

NOTIZIE
DELLA
SANTA CASA
DI MARIA VERGINE
VENERATA IN LORETO

Raccolte da un Canonico di questa sacrosanta Basilica
estrate dall' Angelita , Torfellino , Seragli,
Renzoli ed altri rari scrittori.

AGGIUNTOVI

*Tutti i preziosi doni, che conservan nel suo Tesoro
in fine le Poste per diverse parti del Mondo*

E PIU'

In questa ultima impressione ornate di varj disegni
e diligentemente corrette.



LORETO 1769

Per **FEDERICO SARTORI** Stamp. Vesc. e del Sant'Ufficio
CON PERMISSIONE E PRIVILEGIO.



NOTIZIE
DELLA SANTA CASA
DI
MARIA VERGINE
VENERATA IN LORETO.

.. ..

CAPITOLO PRIMO
Della Città di LORETO e sua regione.

~ ~

UNA delle più celebri Città del Piceno è Loreto pel Santuario Lauretano, e riconosce suo vero istitutore Sisto V Pontefice Massimo nella protezione del Cardinale ANTON MARIA GALLI Osimano, sempre memorando munificentissimo benefattore di SANTA CASA.

La Città di Loreto, dico, è posta ai confini della Marca Anconitana, presso le rive dell' Adriatico Mare, ed alla giusta metà del Piceno, la di cui lunghezza da Geografi e Cosmografi è tenuta di cento miglia comuni italiane dalla Foglia di Pesaro al Tronto d' Ascoli, e di larghezza cinquanta dall' Appennino all' Adriatico, riguardando da Levante l' Ilirico, a Mezzodì il reame di Napoli, a Settentrione la Romagna, ed a Ponente l' Umbria. La Marca tutta è paese fertilissimo al parere di molti, che tale la descrissero, e come anche a' nostri di chiaramente si vede. Abramo Ortelio così ne scrive: *Habet hæc regio agrum fertilem, omnis generis frugum copiam producentem* ec. E' ripartita in pianure coltivate fra interposti ameni Colli, che la rendono insieme vaga ed abbondante di viveri, talmente che ne somministra anche agli stranieri, e molto ne scrivono Leandro Alberti nella sua Italia, e nella sua Geografia Antonio Magni.

A 3

La

La sua riviera, per quanto tira, è giocondissima e vaga di giardini, piena di viti e fruttiferi alberi; abbonda pure di aranci, limoni ed ulive, che ne trasmette altrove, come il Maggino afferma, e lo stesso pure attesta lo Storico Lauretano, dicendo: *Picenum regio Italia satis opulenta* ec. Fu chiamata da Appiano Giardino d'Italia, e da Boezio Maestosa idea, che fa di se mostra al Colle Lauretano. Nei tempi andati fu ornata di più Città e più magnifiche, che al presente non si contano, cioè l'antico Fermo, detto il Piceno: la famosa Elvia Ricina, così detta da Elvio Pertinace suo ristoratore, dalle di cui macerie furono edificate le due odierne Città di Macerata e Recanati: e l'antica Città di Umana secondo Pomponio Mela, o Numana secondo Plinio e Tolomeo, situata poco distante dal Mare tra la foce del fiume Mescione e la Città di Sirolo, famosa per l'immagine del miracolosissimo Crocifisso, che ivi si venera; così la nobile antica Faleria, non già Etrusca, oggi nominata Civitanova, chiamata da Tolomeo *Falirum*, e da Dionisio *Faleria*; la Fermana del Piceno, da noi detta Falirone, in cui appariscono Tavole, Statue, Medaglie antiche e Bronzi, oltre i vestigi dell'antica Urbisaglia fra Tolentino e Macerata, ove per largo e lungo tratto veggonsi squarci celebri di antichità, cioè Archi, pilastri, e frammenti di Anfiteatro, da Procopio chiamata *Urbs alia*, quasi altra Roma, la quale fu atterrata da Atalarico Re de' Goti. Similmente la nominata antica Tigno, oggi Santa Maria in Giorgio, Città Pretoriana, di cui scrive Cajo Julio Cesare ne' suoi Comentarj, che vi dimorò Termo Pretore Romano; e la gran Città Settempedana, ora Sanseverino, da' Longobardi rovinata, di cui ne scrissero Plinio, Strabone, e Tolomeo. Ne è da tralasciar di mentovare Osimo, Città da Loreto per sei miglia distante, nominata da Cesare, Tito Livio, Plinio, Procopio, Appiano, Strabone, ed altri *Auximum*, *Civitas Ausina* ec. Cingoli vien pure rammentata da Plinio, che fu edificata da T. Librieno seguace di Pompeo; vi è in oltre Fabriano, Città edificata dalle ruine di Sentino famosa Città del Piceno, pure atterrata da'

Lon-

Longobardi, e le altre due celebri Città di Trajana e Potenza, parimente nominate da Plinio, Strabone, Tolomeo, Volterrano, ed altri; così l' antica e moderna Jesi, Tolentino, Urbino, Pesaro, Fossombrone, Fano, e Sinigaglia, luoghi tutti spettanti ed adjacenti al Piceno, che in se comprende parte degli Umbri e Sennoni (conforme i Cosmografi) da' Latini nominato *Picenum* secondo Plinio e Catone: così detto da' Toscani oriundi Sabini, che vennero in queste parti, guidati da Pico figlio di Saturno, e però detti Piceni: prima appellati Pelasgi secondo Silio Italico.

Ma lasciando ora questo, solo qui rammenteremo con Plinio, Pietro Mario, e Silio Italico l' antica e famosa Cupra Montana, dov' era il tanto celebre Tempio di Giunone, edificatovi dagli antichi Toscani, ed ora vi è il sacratissimo Tempio Lauretano, ovvero la Santa Casa di Maria sempre Vergine, collocatavi dagli Angioli. Della Cupra Montana venne scritto: *Ad Musconis amnem inter Recinetum & Mare Cuprum Tuscorum cum antiquissimo Junonis Cuprae delubre fuisse* ec. Ma è d' avvertire, che Tolomeo pone due Cupre nel Piceno, una marittima, oggi detta le Grotte a Mare, nello Stato di Fermo, e l' altra Montana, di cui parliamo, nel Colle detto del Filello, carico di ulivi ed ameni campi, non lontano più da Loreto, che un tiro d' arco. Ora nella Marca novella contansi da trenta Città co' suoi Vescovi, popolata del pari che adorna di moltissime Terre e Castella, delle quali ne scrivono Tito Livio, Tolomeo, Plinio, Pietro Mario, Silio Italico, e Julio Cesare. Evvi il Ducato di Civitanova, e vi è Fermo con quarantotto Luoghi di suo antico dominio. Vi sono diversi Presidati, fra i quali si contano quelli di Aseoli e di Montalto, Luoghi celebri per aver dato alla Chiesa il primo Niccolò IV, uomo santo, ed il secondo Sisto V, Sommi Pontefici, ed ambi Francescani. Vi si contano i Governi di Fano, Ancona, ora ornata del Porto franco, Jesi, Sanseverino, Fabriano, Camerino, e Macerata, ov' è la Pubblica Rota, e Gran Tribunale di tutta la Provincia, così la Tesoreria della Marca, e pubblico Emptorio della regione: Città dovi-

ziosa e comoda, ove sempre concorronvi i popoli al suo Governo soggetti con ogni forte di vettovaglie, senza verun dazio delle robe e merci, dei quali privilegj gode sempre Loreto, per ordine proprio di GIULIO II, LEONE X, e SISTO V, i quali la propagarono di abitazioni, la cinsero di mura, e la fornirono di Baluardi e Terrapieni. Nel 1765 poi sono stati i medesimi ristaurati per ordine di Roma, e presidiata la Città di soldati, e ben provveduta di ogni sorta d'armi contro qualunque nimico insulto, oltre l' armeria pubblica per difesa di SANTA CASA, suo Tempio e Palazzo, da lungo tempo eretta, per contestazione di che descrisse Ortelio: *Lauretum muris, fossis, & turribus cinctum, atque propulsatoris armis instructum.*

In tal modo assicurata la Città con le armi, CLEMENTE VII procurò di abbonacciar l'aere, facendo seccare le acque stagnanti, e recider le selve, ch' eranvi intorno, la qual cosa proseguì indi Pio V.

Fu parimente da CLEMENTE VII suddetto atterrato in gran parte il vicin Colle, che soprastava a Loreto, e continuata tal' opera da SISTO V, apertavi in esso la Via Romana da GREGORIO XIII, fra i Monti Appennini al comodo di venire da Roma a Loreto in carrozza.

CAPITOLO II.

Relazione della SANTA CASA della gran Madre di Dio MARIA VERGINE adorata in Loreto.

LA SANTA CASA è un Santuario fra quanti se ne trovano in terra il più degno e il più celebre, per esservi stata concetta senza macchia di colpa originale, nata, educata, vissuta la gran Madre di Dio sempre Vergine, in cui seco visse S. GIUSEPPE suo purissimo Sposo, e per esservi stata in quella annunziata, ed effettuata con l'assenso della medesima l'ineffabile Incarnazione del VERBO ETERNO, il quale avendo preso umana carne nel suo purissimo ventre, vi dimorò per molti anni, venendo adorata da tutti i popoli Cristiani, da' Principi, Re, ed Imperatori: frequentata dai Santi Appostoli ed altri gran Servi di Dio: sempre riverita

fin

fin dal primo nascere della nostra Santa Fede dagli Spiriti beati del Paradiso, e fu in Nazzalette, povera eredità di MARIA VERGINE, derivatale da' Santi suoi genitori GIOACCHINO NAZARENO, ed ANNA BETLEMITE, dopo la morte di GESUCRISTO Signor nostro poi consecrata, vivendo tuttavia la VERGINE, dal Principe degli Appostoli in Chiesa, dicendosi per antica tradizione l'Altare interiore di essa, pur ora di S. PIETRO, ov'egli e gli altri Santi Appostoli offerfero a gara nel Sacrificio in-cruento il DIVIN VERBO fatto uomo al PADRE ETERNO in memoria di lui; onde la Santissima Eucaristia fu incominciata a frequentarsi dalla medesima Santissima Vergine ed altri Fedeli della Chiesa nascente. Da Sant'ELENA poscia, che distintamente adorolla, fu ornata a guisa di Tempio con l'iscrizione in fronte di essa la più nobile, che si potesse mai dare, ed è questa:

HÆC EST ARA
IN QUA PRIMO JACTUM EST
HUMANÆ SALUTIS
FUNDAMENTUM.

Fu detta anche in quei primi secoli DOMUS INCARNATIONIS comunemente da tutti.

Dimorò la SANTA CASA in Nazzalette sino che ivi si preservò la riverenza ed il culto verso la medesima, venerata per più secoli da molti popoli non solo dell'Asia, ma dell'Africa ed Europa tutta.

Fu indi la Palestina variamente agitata e sconvolta da' Barbari, specialmente da' Saraceni, i quali nel 700 presero Gerusalemme; così pure da' Turchi, che oltre della detta Città nel 1030 occuparono la Soria, liberata dopo del 1100 da' Principi Cristiani per opera di URBANO II di felice memoria, che a tal fine li fece collegare; indi tolta a questi da' Parti, che la suddetta Città di Gerusalemme distrussero. Nel 1245 S. LUDOVICO Re di Francia, IX di questo nome, andò in Soria con poderoso esercito per sottrarla dal giogo degl' infedeli, ma dalla peste indebolita l'armata, altro non lasciò di se in quelle parti, che un vivo esempio di pietà e divozione: prerogative, che lo refero commendabile e più utili quasi della conquista del Regno, talchè per esse fu

rin-

rinvigorito alla SANTA CASA in Nazzarete lo smarrito suo culto, ivi lasciando molti generosi attestati della sua stima verso di un Santuario così cospicuo e sì santo. Venne poi non molto dopo funestata la Cristianità dalle fazioni Guelta e Gibellina, e nel 1291 animarono dette turbolenze il Galif dell' Egitto a demolire Tripoli e Tolemaide, capo questa della Fenicia, e l' ultima ricovero de' nostri in quelle parti, così tutta rimase la lessina in mano degl' Infedeli, che tolsero alla SANTA CASA ogni venerazione, anzi venne con molti delitti profanata, e violata da que' Barbari, privi per ordinario di ogni legge, tanto che dalla suprema infinita possanza di Dio, sempre vigile in difenderla, e custodirla, per miniro de' beati suoi Spiriti e del suo onnipossente volere, fu in Nazzarete svelta da' suoi fondamenti, ivi col pavimento rimasti, per dar vigore alla verità del miracolo, conforme le misure, come si dirà, confrontatevi dopo, e fu trasportata li 9 Maggio del 1291 presso Tersatto, terra vicina alla Città di Fiume in Dalmazia.

Ivi rivelata detta Traslazione della SANTA CASA, posata nei vicini Colle (e fu ciò che la rese ragguardevole ed adorabile) dalla Santissima Vergine a certo Alessandro, Parroco allora di quella Terra, che dall' estreme agone si sentì in un subito ristabilito per autenticazione del detto miracolo in una perfetta salute, poichè mentre se gli apparecchiava il funerale, fu da lui palesata ogni cosa al popolo, che con duplicato stupore lo vide sano, ed andato ognuno al sito indicato al Parroco dalla gran Madre di Dio, fu trovata con alta ammirazione, divota tenerezza e compunzione de' cuori una picciola antica camera in forma di Chiesa, non mai vedutavi per lo avanti da alcuno, con un semplice Altare a fronte della sua porta, sopra il quale vi era un' immagine del santissimo Crocifisso; indi, in un seno appresso cavato nel muro vi era una statua scolpita in cedro della beata Vergine col divin suo Figliuolo in braccio, capegli sciolti, e manto alla Nazarena, manifestate al medesimo Parroco per opera di S. Luca. Appiè della stessa stanza ritrovavasi una finestra quasi quadra, ed un focolare o cammino da capo; a lato della porta verso l'angolo sinistro

evvi

evvi un armadio con pochi piatti e tazze di terra cotta, considerate a necessario uso della sacra famiglia, che l'abitò, esigendo con modi occulti una somma venerazione da tutti.

Non si tardò punto la pubblicazione di sì alto prodigio, refofi in breve chiaro non solo al popolo di Tersatto, ed a' confinanti, ma a' più remoti ancora, di maniera che venne a gara da ognuno venerata la SANTA CASA con gli attestati più forti di una vera pietà, particolarmente dopo essersi riconosciuta la di lei partenza da Nazzalette dal confronto esattissimo delle misure prese dal preaccennato Parroco ed altri tre nobili Dalmatini, oltre il riscontro del tempo, da che indi mancò, e trovossi in Tersatto; rimaste, come si accennò, in Nazzalette col suo pavimento le fondamenta, e contestato il tutto dai Nazareni medesimi. Ma perchè la Divina Maestà, con duplicarne i prodigj, volle maggiormente far manifesta la Traslazione della medesima, e consolandone più nazioni, stabilirla *in situ Ecclesiae suae*, dopo averla trattenuta tre anni e mesi nove presso Tersatto, di là con la sua onnipotenza la trasferì li 10 Dicembre nel 1794 nella Marca di Ancona, in lontananza di quattro miglia dalla Città di Recanati, distante dirittamente per due miglia dal Mare Adriatico, e la posò in una selva di una pia donna Recanatese, nominata Laureta, da cui prese il nome la città di Loreto, a poco a poco edificata dalla gente concorsavi, indi cinta di mura, e col nome di città fregiata da Sisto V Pontefice Massimo di gloriosa memoria. Ivi fu pubblicata da continui prodigi, anzi riconosciuta da' Dalmatini medesimi, che con lagrime inconsolabili ne pianiero, e tuttora ne piangon la perdita. Avendo inoltre la SANTA CASA suddetta altre due volte nel medesimo contorno variato di sito: e lasciato il primo per cagione di alcuni assassini, che nella detta selva anidati toglievano a' concorrenti divoti i denari e la vita, così abbandonato il secondo per dispareri insorti tra due fratelli, possessori di quel terreno, e stabilitasi poi nel terzo sito, ch' era una pubblica strada, ove fin da più secoli viene da tutto il cristianesimo, che quivi da

tutte

tutte le parti del Mondo cattolico va concorrendo, continuamente venerata, ancora vi stà con tutto che collocata in terren disuguale, che perciò in qualche parte non giunge a toccarlo, come di fatti nell'anno 1672 fu da più persone, tra le quali diversi Sacerdoti, ciò riconosciuto, avendo stesa sotto le sante mura la mano, nel rinovarsi il pavimento di marmo dall' antichità consumato, la qual cosa fu pure comprovata nel 1751 in una pari occasione, e la può autenticare diversissime persone ancora viventi, che la videro così posata senza ombra di rovina, che la minacci, benchè fin d' allora, come dicemmo, priva de' suoi fondamenti, lasciati in Nazzarette. E' visitata, e venerata questa in forma tale dal cristianesimo, che buona parte di esso fin dai primi gradini preliminari alla sua Chiesa, che con spazioso giro, come diremmo la cinge, altri con le ginocchia ed altri con la bocca per terra ven'ono implorando ad alta voce con devote preghiere e con lagrime dalla santissima Vergine, rifugio ed avvocata de' peccatori, il perdono delle loro colpe e la salute delle anime.

CAPITOLO III.

Degli ornamenti, doni, e splendore di SANTA CASA, qualità, e decoro del Santuario Lauretano.

Servirà per argomento di questa materia, quello che ne scrive Cristoforo Mariano ne' suoi trofei Mariani: *Ædes Lauretana Mariæ, tantum & magnificentia ædificiorum, & majestate caeremoniarum, & opulencia devotiorum, & frequentia peregrinorum, & devotione miraculorum amplificata est, ut nihil habeat simile orbis terrarum.* Ed appunto sembra la SANTA CASA quasi che un' arca o miniera di perle, gemme, e preziosi metalli, doni tutti di diversi Monarchi, Principi, e gran Signori, tanto Romani, che de' paesi esteri, tanto ecclesiastici, che secolari, e tutti al Mondo noti e cospicui, i quali ornamenti uniti insieme formano un ricco e pregiatissimo tesoro (come si dirà a suo luogo), non tanto per la quantità, che per la qualità d' lie cose ragguardevole, essendo il tutto ordinato al culto e venerazio-

ne

ne della VERGINE LAURETANA, la di cui immagine tuttodì si vede tempestatà di gioje, e di ricchissimi ornamenti fregiata; ond'è, che va rendendo ella così di se continuamente maestosa mostra e singolar divozione, sì grata a' riguardanti, di maniera che quanto più si va contemplando; e' tanto più fa crescer l'affetto ed ammirazione; vedeli pure sempre patentemente la SANTA CASA, conciosiachè non mai si cuoprono le sue pareti, nè la Santa Immagine della MADONNA; e però vi concorrono come dissi, giornalmente i popoli a venerare quell'orme, che una volta v'impresse l'UMANATO VERBO, adornandola di varj doni, per abbellir con essi il sacro venerabile albergo di MARIA sempre Vergine, come si mostrerà in seguito.

CAPITOLO IV.

*De' primi abbozzi ed abbellimenti della
SANTA CASA.*

TROVASI fra gli antichi e moderni, che sempre più intenti i Recanatesi al culto e venerazione della SANTA CASA la circondarono di muraglia, ma non riuscì loro tale attentato, poichè ricusarono quelle sacre pareti un tale appoggio, onde vi fu fatto un muro poi con tanto spazio, che vi si potea dentro camminare. Così fu ritrovato a' tempi di CLEMENTE VII, per ordine del quale la SANTA CASA fu contornata, invece di semplice muro; di finissimi marmi. Pretesero i Recanatesi di assicurare la sacra Stanza dalle ingiurie de' tempi, ed eressero inoltre nuovi portici per comodo de' devoti. Nel primo muro fecero esprimere con pennello le cose misteriose e le Traslazioni della SANTA CASA; erigendovi un Altare avanti, onde ognuno benchè lontano potesse udirvi la santa Messa. Nè quì si fermò la divozione e fervore de' Recanatesi, che ancora nelle fomme angustie loro per la già desolata città da GIOVANNI XXII, residente in Avignone, non si arrestarono di fabbricare un nuovo Tempio alla gran Madre di Dio, rinchiudendovi dentro il suo sacro albergo. Vi aggiunsero ancora al tempio suddetto nuove fabbriche pe' suoi ministri, e per ricetto de' Pellegrini, ed a ciò fare,

re, come dimostra il Torfellino, venivano essi animati dal Vescovo di Macerata, nella di cui diocesi in quel tempo Recanati si ritrovava, e perciò non ancora di quanto operato avevano resi contenti, procurarono di tenere le strade pubbliche libere da' forusciti per sicurezza de' passeggeri divoti, attesa ancora la nuova Fiera da MARTINO IV loro conceduta, e di molti privilegi arricchita, per così dare occasione di maggior concorso e trattenimento di popolo alla SANTA CASA; ed andò ad effetto il pensiero, poichè fermatafi molta gente nel recinto del sacro Tempio, ed avendovi innalzate case e luoghi diversi, proprj e comodi a qualunque sorta di persona, che potesse arrivare, questo Luogo il nome di Loreto prese, e Loretani gli abitanti suoi furono detti, subordinati al governo de' Recanatesi, amministrando loro la ragione con somma equità, che ne ottenne il lor paese il titolo di Città di Giustizia: *Obibant autem hoc munus per vices primarii Recinetenses, qui auctoritate, justitia, & legum peritia pollerent, ut ipsa Recinetensis Respublica a summis Pontificibus Romanis Justitia Civitas sit appellata*. Cresceano i concorrenti, le ricchezze e i doni a questo Santuario di SANTA CASA, che fu poi presidato da NICCOLO' V, ed assicurato nel Ponteficato di CALISTO III suo successore con buoni e forti baloardi.

CAPITOLO V.

Del Sacro Tempio Lauretano da' sommi Pontefici eretto.

Divulgata la fama del nome Lauretano, pareva, che dovesse spettar a Roma il dover ampliare le cose fatte da' Recanatesi, e PAOLO II della nobil Casa Barbo di Venezia, essendo allora Cardinale, ordinò a sue spese preparamenti di fabbriche pel nuovo Tempio, che ora si vede eretto, col disegno del Bramante da Castel Durante di Urbino, celebre architetto in quel tempo, e tanto crebbe la fabbrica e sì velocemente, che poco meno la vide a perfezione il suo divoto fondatore, il quale mancò improvvisamente di vita: la proseguì SISTO IV suo successore nel felice reggimento di Girolamo del-

la Rovere suo nipote, primo Cardinal protettore di SANTA CASA, promotore del Tempio e Palazzo Lauretano. La Chiesa è a tre navi in forma di croce greca, con tre replicate cappelle ad ogni braccio, che tutte fanno ala alla real CASA di MARIA, sopra di cui stà eretta la cupola, primiera parte e cimiero del Tempio, il quale fu anche poi meglio assicurato da GIULIO II e PAOLO III, con buoni archi e pilastri dentro e fuori, presidiato da Leone X di forti baloardi, facendo giro e corona, per esservi in alto i corridori coperti per comodo in un bisogno della soldatesca, ponendosi in sentinella per la custodia di esso Tempio; sicchè al presente per se stesso è una soda e bene assicurata Fortezza, così compita, e resa a perfezione in parte a spese pubbliche Pontificie e de' pii Legati della Marca, ed in parte da spese rimborsate da' Recanatensi alla Camera Apostolica nel Pontificato di PAOLO III, che gl' investì dell' antico loro dominio, che avevano sopra i Lauretani, a loro tolto da GIULIO II, che volle per se stesso aver la SANTA CASA in sua protezione, a cui beneficio il divoto Pontefice operò cose grandi e magnanime, mediante il soprannominato Cardinal della Rovere, il quale sotto cinque Pontificati molto accrebbe il decoro e splendore di SANTA CASA per le magnifiche fabbriche erettevi, che sono a noi restate come un chiaro argomento del suo grand' animo illustre e generoso.

CAPITOLO VI.

Abbellimenti della Chiesa Lauretana.

DOpo di aver parlato ne' precedenti Capi del rustico e materiale del Tempio, quì brevemente tratteremo de' suoi ornamenti, e principiando dalla facciata, stante la magnificenza e rarità degl' intagli, una parte fu eretta da Filippo Cardinale Vastavillani, nipote di GREGORIO XIII, e protettore di SANTA CASA; l'altra poi fu eretta al tempo di Sisto V dal sempre memorando Cardinal Gallo, sopra ognaltro benemerito per le aggiunte fabbriche, fusioni di bronzi, erezioni di marmi, aperture di fontane, e sopraggiunta di beni. Il

fron-

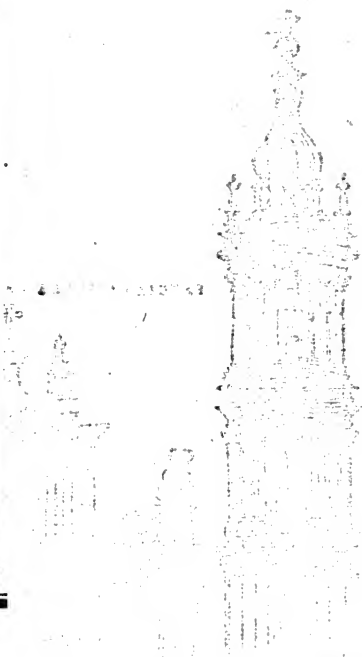
frontespizio è di due ordini alla Corinta : sorgono da terra sopra regia scalinata i pilastri con tre porte in faccia ben fornite di cornici e pellegriani lavori, ed a corrispondenza di quelle le finestre con interposti cartelloni di nero marmo, ed in quello di mezzo leggesi a lettere in oro l'alto mistero di SANTA CASA, che dice:

DEIPARÆ DOMUS
IN QUA
VERBUM CARO FACTUM
EST.

Dopo di questo in vaga nicchia s'è situata l'immagine di nostra donna in bronzo a similitudine della Lauretana. A sinistra vedesi il nuovo campanile, terminato l'anno 1754, disegno del Vanvitelli, diviso in quattro ordini senza la cuppola (come vedesi dal disegno quì annesso con le sue misure), i primi due ordini sono quadri con colonne riquadrate alla Corinta, il terzo in ottangolo con capitelli alla Dorica, ed il quarto in tondo con rotonde colonne di basso rilievo assai vaghe, dove sopra coronate da un bel cornicione e loggia viene a finire la gran cuppola: poscia entrando nella Chiesa, spicca l'altra cuppola erettavi dal Cardinal della Rovere, la quale fu poi fatta impiombare dal Cardinale d'Urbino, sedente Pio IV, illustrata da Giovanni Boccacino da Carpi, architetto della SANTA CASA, e dal Cardinal Galli ornata di ricchi fregi e pitture finissime nel Pontificato di Paolo V. Si regge la macchina sopra otto gran pilastri, che la rendono ottangolare, con altrettanti archi maggiori e minori, corrispondendo unitamente gli uni con gli altri con vago ornamento ed ingegno. Cominciando poi dal lavoro de' pilastroni e sotto volte dorate, sopra degli archi minori veggonsi dipinti a fresco i quattro Evangelisti di non ordinaria grandezza; sopra ai maggiori gira con larga fascia il primo cornicione tutto rimesso a oro e fini azzurri, ove s'innalza il posamento e giro del finestrato, guernito di sedici finti cortinaggi reali, che dentro accolgono simulacri e figure di varie Virtù, ritratte alla nobile. Sopra il secondo cornicione s'è formata la testuggine e volta della cuppola, in cui si vede unitamente espressa la gloria

ria





ria degli Angioli, tutti in atto festivo per la coronazione della beatissima Vergine asunta in Cielo: tutto in un tempo veggonfi unite le Gerarchie, ed i Cori Angelici, spiccando poi a chiaroicuri nella volta una balaustrata rimessa a oro con i sacri Dottori Greci e Latini alle otto basi con interposte armi intorno de Protettori e Pontefici, sostenute dagli Angioli con singolare artificio, opera ed invenzione di Cristoforo Roncalli, Cavaliere del Pomerancio, del valore di 22300 Ducati oltre l'impiombatura di libbre 133600, con la fattura e lavoro di scudi 800., opera di Gianbattista da S. Gallo fratello di Anronio architetto, fatta ornare dal Cardinal Gallo nel Pontificato di Paolo V.

Seguendo poi le Cappelle all' intorno. In capo vi è la Tribuna, detta della provincia, essendovi adesso il Santissimo Sacramento, prevalendo i Piceni tra le due Altezze di Baviera e Toscana, che ambivano di ornarla. E' tutta rimessa a oro, stucchi, e pitture finissime, fatte dal Gasparini Maceratese, e compagni, dove poi in disparte si vede el presso Goffredo di Lorena in armi per l'acquisto di Terra Santa contro il dominio turchesco, e Tancredi Principe di Normandia disteso a terra e ferito, al quale spettò la Gallilea in governo. Del pari è la Tribuna alla sinistra, ov' eravi l' Altare del Santissimo Sacramento, ed ora vi è la Cappella di Ridolfo Pio Cardinal di Carpi, dedicata a S. Francesco di Paola, con tavola di marmo di Girolamo Lombardi Veneziano (poi Cittadino Recanatese), e dipinta a fresco da Francesco Minciocchi da Forlì, tutta lastricata di marmie balaustrata da Antonio Cocci Anconitano. A destra vi è l' Altare di S. Gianbattista, Cappella del Cardinal di Augusta, fatta a fresco per mano di Pellegrino da Bologna. Vicino a questo vi è un altro Altare di S. Niccolò di Bari del celebre Cavalier Conca. Al dextro braccio di Chiesa tre Cappelle vi sono consimili alle predette. La maggiore di mezzo è del Gasparini suddetto, principata dal Cardinal di Trento, prosieguita dagli Aragoni, ed arricchita d' ori dalla Confraternita del Santissimo Rosario di Loreto, da cui ha sortito anco il nome. A destra di questa, invece di Altare, vi è lo ingresso al te-

B

foro,

foro ed alla Sacrestia maggiore . A sinistra vi è l'Altare di Sant' Elisabetta , Cappella dell' Arcivescovo Altoviti con tre tavole del Muziano , ed a fresco di Francesco Orvietano . Al sinistro braccio di Chiesa con equal ordine corrisponde del pari nel mezzo il Coro de' Canonici , fatto ornare dal Principe di Basignano con due Cori di musici con vaghi quadri dell' Otto . A destra vi è la Cappella del Duca di Urbino con tavola del Baroccio , ed a fresco di Federico Zuccaro . Alla sinistra vi è l'Altare di Sant' Anna pure del Principe di Basignano con pitture a fresco del suddetto Minciocchi Forlivese .

Il Corpo della Chiesa a tre navi è sostenuto da dodici pilastroni , stando in fila ad eguale corrispondenza dodici Cappelle . Alla destra mano la prima è l'Altare della Cena tutto messo a oro con tavola di Simone Over , pittore del Re Cristianissimo , fatto ornare dai Contrattelli del Corpusdomini di Loreto . La seconda è del Gesù con tavola di Filippo Bellini da Urbino , Cappella di Giambattista Mazza Canonico Loretano . La terza è del Soccorso , di Vittorio Briganti Canonico della Cattedrale di Ancona , opera del celebre Orazio Remedj . La quarta Cappella è delle sette Vergini , di Monsignor Fedele , Prelato da Monte-Albodo , civilissima Terra nella Marca , opera del Cavalier Giovanni Paglionni . La quinta è di S. Carlo Boromeo , fatta ornare dalla Confraternita del suo nome in Loreto , opera del Cavalier Pomerancio . La sesta è pur di mano del medesimo Cavaliere , ed ha invece di Altare il nobilissimo Battisterio di bronzo del Verzelii da Camerino .

Dall' altro lato la prima Cappella è di Monsignor Francesco Contucci Perugino , primo Vescovo di Loreto , con tavola di Annibale Caraggio , dipinta a fresco da Giambattista da Montenovo . La seconda è l'Altare della Pietà con cinque tavole di bronzo , di Antonio Calcagni de' Bernardini da Recanati , Cappella di Barbara Massilla di S. Ginesio , Cittadina Recanatele de' Massucci . La terza Cappella è di Sant' Antonio , di Monsignor Gianfrancesco Gallo Osimano , opera di Erasmo Fiammingo . La quarta è della Concezione , Cappella di Filippo Cardinal Vastavillani , opera del sopranominato

Bel-

Bellini di Urbino. La quinta è di S. Cristoforo, tavola dell'Otto, fatta ornare da Monsignor Governatore di Loreto Vitale Leonori. La sesta è di S. Francesco, opera di un divoto Cappuccino, Cappella del celebre Ridolfo Coriaducci da Monte Santo nella Marca, fatto pel suo valore Gran Cancelliere di Ridolfo II. Imperadore, avendolo spedito due volte Ambasciadore a Roma, per le guerre d'Ungheria. Ad un pilastro di Chiesa vi è il pulpito di conge pietre di Fossombrone, molto riguardevole.

Trovasi inoltre la Chiesa ben fornita di due grandi organi, eretti da Giulio II, ed un altro mezzano da Monsignor Dondini Governator di Loreto, ed altri due disposti per le navate della Chiesa, tutti messi in oro.

CAPITOLO VII.

Sacrestie e guardarobe di SANTA CASA.

PER uso di Chiesa, e del Palazzo trovasi fornita la SANTA CASA de' luoghi, e guardarobe diverso. Tra tutte più riguardevole è la Sacrestia maggiore (detta del Tesoro), ordinata da Clemente VIII. nella protezione del Cardinal Galli, che la fece poscia ornare di ori, stucchi, e pitture con credenzoni lavorati di mano di Andrea Costa da Bologna (spesa in tutto di 13000. Ducati, che computati colle spese della fabbrica, ascende al valore di centomila scudi). Stà fondata la macchina sopra massiccie muraglie di sedici palmi Romani. E' di una figura quadrangolare, lunga di vano di palmi cento, e larga palmi cinquanta, con la sua volta fatta a guisa di testuggine, formata a modo di trabacca. Le fa prima ingresso un antivestibulo messo a oro e fini stucchi, corrispondenti a quei di dentro, ove si vede in prospetto un regio Altare di conge pietre, con tavola del Pomerancio, carico di argenti, cui fanno ala d'ambii lati gran partimento di Tesoro intorno alle pareti, sopra le quali splende la volta, tutta ornata di quadri a riscontri e prospettive con entro figure di Sibille e Profeti, e varj misterj della Beata Vergine. Spicca in mezzo con singolare artificio la SANTA CASA, portata dagli Angiolì, cose tutte del Roncalli, soprannominato il Cavalier

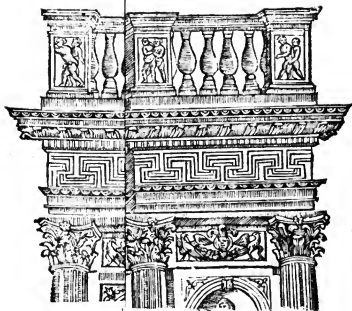
credere, che in un istesso tempogli uomini ed ancora gli Angioli si adoperassero). In questo stato di cose furono disposte e preparate le materie, ed eretti i concii e scultura de' marmi sopra di replicata base di figura quadrangolare bislonga, come è la SANTA CASA suddetta con quattro faccie, guidate da sedici scannellate colonne, che la rendono ripartita in quadri, porte, e replicate nicchie. Sorgono dai quattro cantoni le primiere colonne, guida delle altre, egualmente disposte sopra piedestalli di fino lavoro e raro intaglio, dove si reggono i fusi del colonnato co' suoi ricchi capitelli sfogliati alla Corintia, tra' quali spiccano intorno diversi festoni, e partimento de' quadri con vaga ingegnosa cornice. Vi è in fine eretta la balaustrata, ultima parte e corona dell' edifizio, il quale sembra più tosto un getto, che scoltura, e come scrive l' Istoric. *Opus enim vero egregium, ac mirabile, cui nova hæc operum magnificentia quidquam adhuc in pari mole adæquare non potuit.*

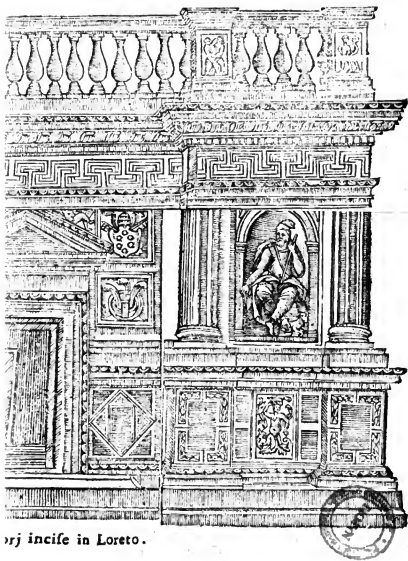
CAPITLO X.

De' quadri, statue, ed effigiati marmi.

PEr dar qui brevemente un cenno di quanto vedesi espresso nella incrostatura di SANTA CASA, spiegheremo la sua comparsa. Nella facciata avanti l' Altare vedesi la Vergine annunziata dall' Angelo con altre vaghe invenzioni e gruppi d' Angioli, opera del Sanfiovino, che di vil pastorello divenne insigne statuario. Seguono al basso del pari alla finestra di SANTA CASA le due tavole minori, l' una di Raffaello da Monte Lupo, la quale è la visitazione della Vergine a Sant' Elisabetta, e l' altra di Francesco da San-Gallo è il viaggio di S. Giuseppe e la Beata Vergine in Betlemme. Nelle due nicchie a mano destra vi è sopra la Sibilla Libica, e sotto il dolente Profeta Geremia. Corrispondenti a queste dall' altro lato ritrovasi la Sibilla Delfica ed il Profeta Ezechiele. Alla parte Settentrionale sopra della prima porta vi si vede lo sposalizio della Beatissima Vergine, e S. Giuseppe, ornato di un bel Tempio, diverse statue, ed in diverse figure, tavola in parte del sopra-

detto





orj incise in Loreto.

detto Sanfovino, terminata da Niccolò de' Pericoli, che di legnajolo divenne eccellente scultore. Corrisponde del pari sopra l'altra porta la nascita della Madonna con varie figure, fra le quali è mirabile un fanciullo, che scherza col suo cagnolino, riguardato da una donna, che ha al braccio il suo infante, più riguardevole del primo per attitudine, in atto di temere altra donna a lui vicina, che sta in piedi, opera in parte del Bandinelli, ed in parte del sopradetto Raffaele. Fra queste due tavole alle nicchie vi sono la Sibilla Frigia ed il Profeta Daniele. Alla cantonata verso l'Altare vi sono la Sibilla Tiburtina e il Profeta Amos in abito di pastore, vaghissima statua, stata ammirata da CLEMENTE VIII. Al cantone verso la Tribuna vi sono la Sibilla Elefantica e il Profeta Isaià. Alla parte meridionale sopra è l'adorazione de' Magi, opera del sopramemorato Raffaele. Vi è dall'altra parte il presepio, opera del Sanfovino molto ingegnosamente accommodata. Alle nicchie di mezzo vi sono la Sibilla Cumea ed il Profeta Davide, vestito in forma regia militare con la testa del gigante, recisa a' piedi, ammirata da CARLO V, quando visitò la SANTA CASA. Al cantone verso la Tribuna vi sono la Sibilla Eritrea ed il Profeta Zaccaria. All'altro cantone verso l'Altare vi sono la Sibilla Delfica ed il Profeta Malachia. Nella parte Orientale il primo quadro di sopra è il transito della Madonna, ornato di piangenti donne, opera di Domenico Lamia da Bologna, Francesco Niccolò, e Raffaele. All'altro cantone più abbasso, corrispondente a questo, vi sono le Traslazioni della SANTA CASA, ove vi si esprimono varj paesi e lunghi tratti di mare e terra, oltre diverse figure, opera del Tribulo e Sangallo. Più sotto poi vi è la seguente iscrizione, la quale abbiamo stimato a proposito quì riportare come si trova, cioè nella lingua latina, così per comodo delle persone, che non sono di questa lingua capaci, pensato abbiamo di quella nel volgar nostro idioma fedelmente tradurre.

BREVIS HISTORIA S. DOMUS LAURETANÆ

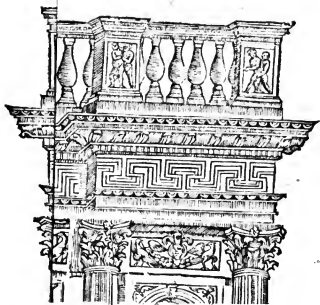
Insculpta in Marmore, quo eadem circumcincta.

CHRISTIANÆ HOSPES, QUI PIETATIS VOTIVÆ CAUSA HUC ADVENISTI, SACRAM LAURETANAM ÆDEM VIDES DIVINIS MYSTERIIS ET MIRACULORUM GLORIA TOTO ORBE TERRARUM VENERABILEM HIC SANCTISSIMA DEI GENITRIX MARIA IN LUCEM EDITA. HIC ÆTERNUM DEI VERBUM CARO FACTUM EST. HANC ANGELI PRIMUM E PALESTINA AD ILLIRICUM ADVEXERE AD TERXACTUM OPPIDUM ANNO SALUTIS MCCXCI NICOLAO IV SUMMO PONTIFICE. TRIENNIO POST INITIO PONTIFICATUS BONIFACII VIII IN PICÆNUM TRANSATA PROPE REGINETUM URBEM IN HUIUS COLLIS NEMORE EADEM ANGELORUM OPERA COLLOCATA, UBI LOCO INTRA ANNI SPATIUM TER COMMUTATO, HIC POSTREMO SEDEM DIVINITUS FIXIT ANNO AB HINC CCC. EX EO TEMPORE TUM STUPENDÆ REI NOVITATE VICINIS POPULIS IN ADMIRATIONEM COMMOTIS, CUM DEINCEPS MIRACULORUM FAMA LONGE, LATEQUÈ PROPAGATA SANCTA HÆC DOMUS MAGNAM APUD OMNES GENTES VENERATIONEM HABUIT, CUJUS PARIETES NULLIS FUNDAMENTIS SUBNIXI, POST TOT SÆCULORUM ÆTATES INTEGRÆ, STABILESQUE PERMANENT. CLEMENS PAPA VII ILLAM MARMOREO ORNATU CIRCUMQUAQUE CONVESTIT ANNO DOMINI MDXXV. CLEMENS VIII PONTIFEX MAXIMUS BREVEM ADMIRANDÆ TRANSLATIONIS HISTORIAM IN HOC LAPIDE INSCRIBI JUSSIT ANNO MDXCV.

TU, PIE HOSPES, REGINAM ANGELORUM ET MATREM GRATIARUM HIC RELIGIOSE VENERARE, UT EJUS MERITIS ET PRECIBUS A DULCISSIMO FILIO VITÆ AUCTORE, ET PECCATORUM VENIAM, ET CORPORIS SALUTEM, ET ÆTERNA GAUDIA CONSEQUARIS.

LA





BREVE STORIA.

Intagliata ne' Marmi della SANTA CASA
tradotta in volgare.

CRISTIANO PASSAGGERO, che quà sei venuto per religione oper voto, vedi la SANTA CASA di Loreto per divini misterj e per gloria de' miracoli venerabile in tutto il Mondo. In questo santo luogo nacque Maria Vergine Madre di Dio: quì fu dall' Angelo annunziata: quì s' incarnò il Verbo eterno. Questa Santa Casa gli Angioli trasferirono dalla Palestina la prima volta in Dalmazia a Tersatto l' anno del Signore MCCXCI, essendo Pontefice Niccolò IV. Dopo tre anni nel principio del Ponteficato di Bonifacio VIII. fu trasportata nella Marca appresso la Città di Recanati in una selva, ch' era in questo medesimo colle, nel quale avendo dentro lo spazio di un anno mutato tre volte luogo, finalmente per opera di vana si posò dove si vede al presente, e già sono CCC anni. Sino da quel tempo per la maraviglia, ch' ebbero i popoli vicini di novità tanto stupenda e per la fama de' miracoli copiosamente divulgata, ebbe questa Santa Casa venerazione da tutte le genti; le mura della quale senza essere appoggiate a fondamento alcuno sussistono intiere, e stabili dopo il corso di tanti secoli. Fu cinta ed ornata di marmo da Clemente VII. nell' anno MDXXV, e l' anno MDXCV Clemente VIII. ordinò, che in questo marmo fosse descritta la breve storia di così maravigliosa Traslazione.

Tu, pietoso pellegrino, in questo luogo divotamente adora la Regina degli Angioli e Madre di tutte le Grazie, acciò possa conseguire dal suo dolcissimo Figlio, autore della vita, il perdono de' peccati, la salute del corpo, ed i beni della vita eterna.

Al cantone verso l' Altar maggiore vi è la Sibilla Samia ed il Profeta Mosè di rara scultura; e dall' altro lato la Sibilla Cumèna, ed il Profeta Balaani, il quale a proposito di MARIA VERGINE così profetizzò, scrivendo: *Orietur stella ex Jacob, & consurget virga de Israhel.*

CAPITOLO XI.

Residuo de' conci e spese fatte ne' marmi.

CHe gradisse il sommo IDIO e la Vergine Lauretana di vedere impiegati diversi Pontefici ad ornare la SANTA CASA se lo può considerare; e l' incrostatura de' marmi disegnata da GIULIO II., principata nel 1514 da LEONE X, eretta da CLEMENTE VII, fu poi sia protetta fino al ponteficato di GIULIO III nel 1551, ed aggiunti furono i balaustri e le quattro porte di bronzo a tempi di Paolo III; e soprastetutovi per anni venti, fu rinvasata l' opera da Pio V. nel 1571., il quale fece spedire il Cavalier della Porta a Napoli per quattro bianchi marmi al supplemento de' Profeti due de' quali furono lavorati di sua mano, e da fra Tommaso suo fratello, cioè il Mosè, l' Isala e le dieci Sibille. Di eguale scultura sonovi le altre statue de' Profeti, cioè sei di Girolamo Lombardi e due di Frate Aurelio suo Fratello. Furono inoltre aggiunti alle porte di SANTA CASA otto Angioli sedenti, tre de' quali sono di Francesco Fiorentino, ed i cinque altri sono stati fatti dal Tribulo di Raffaele e dal Sangallo, e nel 1579. fu ridotto ogni cosa alla sua perfezione, sedendo GREGORIO XIII. La spesa al sentire del Torrellino ascese al valore di quarantamila Ducati: *Satis constat ex rationum libris ad id opus 22 aureorum millia insumpta, exceptis 20 statuis egregie factis, & valvis aris & pulcherrime calatis, quæ pene tantidem steterunt.* I moderni però assai più le valutano, tanto più per essere opere queste di rari insigni maestri, ma si ha da' libri di SANTA CASA nella Computisteria, che allora correva lo Scudo a paoli dieci e mezzo; che alcuni degli artefici lavoravano gratis; ed a quel tempo a tale computo di moneta furono notate le seguenti spese. Questi ducati, e questi Scudi si può considerare, che fossero

fero d' oro , così si vede nel crescimento delle monete quanto eran considerabili, benchè fossero di meno valore.

Tavola dell' Annunziata nel 1522 Duc.	125
La descrizione e visitazione nel 1530 Duc.	400
Il presepio finito nel 1510 Duc.	525
L' adorazione de' Magi nel 1532 Duc.	750
La nascita della Madonna nel 1533 Duc.	525
Lo spozalizio di Maria vergine nel 1533 Duc.	750
Le tralazioni di SANTA CASA nel 1533 Duc.	750
Il transito della Beata Vergine nel 1526 Duc.	795
I dieci Profeti nel 1597 Duc.	3510
Le dieci Sibille Duc.	2000
Gli otto Angioli alle porte Duc.	250
Le quattro porte di brozo di SANTA CASA.	2800
Marmi , e condotta di pietre Duc.	4911
Al Capo-Mastro e Scalpellini Duc.	7072
Erezione de' sopradetti ed altri marmi Duc.	500
Spese straordinarie Duc.	149

25842

CAPITOLO XII.

*Della nuova disposizione della SANTA CASA
e sue misure.*

PEr intelligenza di questo è da presupponersi quanto si è detto , ove si è dichiarato la qualità della SANTA CASA , e sue parti , nel modo che venne da Nazaret in Dalmazia , e poi in Italia ; imperocchè dopo l' eretta incrostatura de' marmi da CLEMENTE VII. differente è lo stato odierno da quel di prima , mancandone ora da alto a basso una buona parte , cioè di 26 e 31 palmi , ora di 19 palmi ed oncie 4 per la nuova volta eretta ne marmi da PAOLO III , mutando l' antica di legno in sasso , che con l' altre materie delle nuove Porte ivi aperte , e col tetto fece seppellire , e tenere dentro lo stesso pavimento di SANTA CASA , affinchè fosse condegno reliquario delle sue stesse reliquie . Quindi è , che apparisce un travicello a terra , che sormonta dal pavimento suddetto , senza che il passaggio continuo della gente sia venuto dopo tanto tempo a diminuirlo , ess-

sen-

sendosi però guastato, e mutato varie volte il pavimento intero di marmo, che lo cinge, e unisce. Eretta la nuova volta pel sostegno delle lampade e candelabri, veggonfi ora le sante Mura per mezzo palmo disgiunte intorno, non poggiando la volta in essi, ma nella nuova incrostatura de' marmi. Vi è il sacro Altare degli Apostoli, prima a muro ed ora isolato avanti il sacro Camino il quale porgendo in fuori col suo focolare, fu riguardato dai lati con due pietre, che lo dividono dalla sopranicchia della Madonna, la di cui Immagine prima era dà un lato dell' Altare alla parte del muro meridionale. La finestra di SANTA CASA è tenuta alquanto più in mezzo e più larga di prima. L' antica porta è ora ferata, ed aperte le nuove d' ambi i lati.

Da questa nuova disposizione fatta da' Sommi Pontefici a comodo uso del Popolo, vedesi ora la differenza dell' antica alla nuova; ed affinché si abbia di ogni cosa la misura e distanza, quivi la inseriremo, onde possa ognuno formarne simulacri e modelli. Nelle misure ci riporteremo alla qualità del palmo Romano di dodici oncie, come qui appresso se ne vede il disegno.

CAPITOLO XIII.

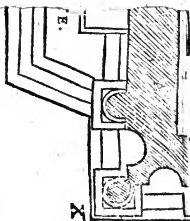
Disposizioni e misure della SANTA CASA Nazarena Lauretana.

LA SANTA CASA natalizia della Beatissima Vergine, nella quale fu conceputo per opera dello SPIRITO SANTO GESUCRISTO Figliuolo di Dio, fu situata dagli Angioli nel Piceno alle quattro regioni del Mondo perfettamente, onde vedesi il Sole ne' due equinozi di Primavera, ed Autunno entrar per la finestra del Santuario co' suoi raggi terminati all' Altare interiore, quasi a salutar venissero la Regina del Mondo nelle due solennità della sua Nascita e della Concezione di GESUCRISTO Signor nostro e Salvatore del Mondo.

Ha questa le sue Mura alte 19 palmi Romani ed oncie 4, massiccie palmi 2 oncie 7, lunghe al di dentro palmi 42 oncie 10, e larghe palmi 18 oncie 4.

SPAC-

- L** Altare della S. CASA.
M Pradella di marmo.
N Due gradini.
O Pavimento della S. CASA di marmo bianco, e rosso.
P Porta antica murata di S. CASA.
Q Trave non mai consumato.
R Finestra della S. CASA.
S Altare della Nunziata.
T Gradini.
V Scala a lumaca per andare alla volta per regolare le Lampade.
X Scalino, che cammina intorno all'incrostatura di marmo.



Scala di 15



SPACCATO DELLA SANTA CASA DI LORETO .
A SETTE TRIONE

- 1 Finestra alla volta.
- 2 Sacro Armadio con volticella alto palmi 3 oncie 6, largo palmi 2 oncie 6.
- 3 Porta murata antica con sopraliminare di legno alta palmi 10, larga palmi 6 oncie 3 : distante dal santo Armadio palmi 6, e dalla Porta nuova palmi 4.
- 4 Porta per entrare nella SANTA CASA alta palmi 9, larga palmi 5 oncie 6.
- 5 Pietra rubata e miracolosamente restituita.
- 6 Pitture antiche.
- 7 Cornice aggiunta alle antiche mura.
- 8 Legno murato nella muraglia.

A D O R I E N T E

- 1 Immagine della Beata Vergine alta palmi 4 ed oncie mezza.
- 2 Sacro Camino alto palmi 6 oncie 2, largo palmi 3 oncie 6.
- 3 Armadio, ove si tiene la Veste, con cui fu coperta la Santissima Vergine.

A M E Z Z O G I O R N O .

- 1 Armadio, in cui vi sono diverse reliquie.
- 2 Porta per entrare nel Santuario alta palmi 9, larga palmi 5 oncie 7.
- 3 Porta per entrare nella SANTA CASA, alta palmi 9, larga palmi 5 oncie 6.
- 4 Piletta d' Acqua Santa di giro palmi 6, alta da terra palmi 4.
- 5 Armadio dell' Ampolline.
- 6 Pietra conceduta dal Papa ad un Vescovo di Coimbra, la quale venne poscia dal medesimo restituita per essere liberato dalle malattie, che lo affliggevano.
- 7 Immagine di S. Luigi Re di Francia.
- 8 Legno legato al pari della muraglia.

- 9 Cornice aggiunta alle antiche mura.
- 10 Pitture antiche.
- 11 Finestra alla volta.

ALL' OCCIDENTE.

- 1 Croce di legno, ov' è dipinta l'immagine del CRO-
CIFISSO, portata con la SANTA GROCE, alta, e lar-
ga palmi 5, con l' asta larga palmi 2, e palmi 2
pure alle teste.
- 2 Finestra della SANTA CASA larga palmi 4, alta pure
palmi 4. oncie 6, distante da terra palmi 9, dal
muro Meridionale palmi 8 oncie 4, dal muro Set-
tentrionale distante palmi 6.
- 3 Pezzi di legno incastrati nel muro.
- 4 La volta.
- 5 Altare della SANTA CASA con la grata d' argento,
che sepera il Santuario, ed un Angiolo d' argen-
to, il quale presenta alla Santissima Vergine un
bambino d' oro, che fu dato da Luigi il Giusto,
Re di Francia, per la nascita di Luigi il Grande,
di mezzo palmo Romano.

CAPITOLO XIV.

*Delle Pitture, con le quali venne adornata, e
si trovano nella SANTA CASA.*

SI ha dagli Storici, che trattarono di un così celebre Santuario, che quando da Nazarette arrivò nella Dalmazia, fu ritrovata dipinta di figure ed immagini diverse di varj Santi e Madonne, che poi l' anno Santo del 1615 ad istanza de' Principi di Alemagna furono appieno esplorate con le possibili diligenze, che come sono si espongono. Nei muri vedesi doppia incrostatura che una formonta l' altra, non oscuro argomento, che fino dal tempo della Imperatrice Sant' Elena nel 236 venisse abbellita, mentre che, come scrive Nicefero, andava ornando i luoghi di Terrasanta. Riferisce Guglielmo Tirio, che Tancredi valoroso Principe Normanno il quale ebbe la Gallilea in governo, dopo l' acquisto di Gerusalemme fatto, da' Principi d' Europa circa il 1100, onorò

onorò con diversi doni la SANTA CASA. Ne è da lasciarsi di dire, che nel 1243 venne illustrata da S. LUDOVICO IX Re di Francia, comparendovi pure il suo ritratto, conciossiachè secondo il Clitoveo celebrò questo piissimo Re con pomposo apparato la gran festa in questo Santuario, e pare che le figure abbiano un po più del moderno. Nella parte Orientale non vi appare cosa alcuna, imperciocchè oltre che vi è il santo Camino, è coperto tutto il muro di argenti, e votivi doni di qualificati Signori. Nella parte Settentrionale sonovi le figure tutte di un ordine. Stavvi sopra la porta nuova, segnata numero 4. una testa e la metà di mezzo corpo di un'immagine della Vergine santissima col bambino a lato con un Serafino per parte. Poco più lungi all' alto sopra l' antica porta al presente murata, segnata numero 6, vi sta pure un' immagine della Madonna, assisa in solio reale col Figlio in grembo, ambi coronati. Vicino vi è l' immagine di S. Caterina Vergine, martire, con la ruota, palma in mano, e corona in capo; appresso evvi altra immagine in piedi d' età senile con libro in braccio. A Mezzogiorno le figure parimente sono tutte di un ordine. Cioè i ritratti di una Madonna sedente col Figlio in braccio sopra un ginocchio, segnata numero 10, mancandovi l' incrostatura, e seguendo un pezzo di volticella di un S. Francesco mancante del capo, ed incrostatura. Vi si vedono pure le immagini della Beata Vergine col Bambino in braccio pur sedente, ed una figura con libro in braccio e coltello in mano; indi di Sant' Antonio e un testa di cavallo accanto senza incrostatura. Al numero 7 vi è un S. Luigi Re di Francia e scudo con la Croce, e sotto ritrovasi un vano con un vato di pietra per uso d' Acquasanta, segnato numero 4. Nella parte occidentale appariscono le figure a tre ordini; nel primo in alto a man destra vi sono due busti d' Angioli alati, e nel mezzo al basso una Madonna sedente col Bambino in piedi al suo grembo con divota maniera, vicini di volto. E segue un' immagine vestita di porpora alla reale con stendardo, indi in disparte altra figura, come tabella votiva. In fine apparisce un volto pur di Madonna ed un An-

gio-

giolino a lato di mezzo busto, con Croce in asta nelle mani. Nel medesimo ordine si vede dall'altra parte, in cominciando di sopra, una Madonna somigliante alla prima col Figlio in grembo, al cui lato è una figura in piedi in abito Pontificale, che rappresenta Sant' Antonio Abate con libro al braccio, e campanello in mano. Evvi un altro busto di Madonna col Figlio avanti, ed in fine altre due mezze teste ai pari, ornate di diademi, il tutto segnato al numero 3. In mezzo alle suddette figure vi sta collocata l'immagine del Ss. Crocifisso, come dicemmo, portato con la SANTA CASA, e che prima dai Santi Apostoli si collocò sopra l'Altare, che consecrò S. Pietro, donde vedesi esposta; fu più volte rimossa, ma sempre fu prodigiosamente ritrovata nel medesimo posto. La Croce è di legno incorrotto, lunga e larga del pari palmi 5, formata di una tavola larga palma 2, col sopra titolo J.N.R.J. Su l'estremità delle braccia, in due traverse, sono effigiate le immagini della Madonna e S. Giovanni, nel mezzo quella di nostra Redenzione, sopra tela incollata nel legno e senza lesione.

CAPITOLO XV.

De' metalli, e bronzi di SANTA CASA

Prima di tutto accenneremo i fini getti e preziosi metalli, di cui fornita ritrovasi la SANTA CASA oltre le cose, che in tal materia brevemente ne seguenti Capitoli accenneremo, come Croci, statue, candelieri, lampade, braccia, cornocopie, quadri, porte e frontespizi singolari, varie lamine d'oro e d'argento, sacri vasi, bacini, e calici; così varj getti di effigiate città d'Italia, Francia, e Alemagna; ma per ora questi ed altri fini metalli da parte lasciato, solo de' bronzi faremo menzione.

Si rari sono e pregiati i fini getti de' bronzi di SANTA CASA, che fanno in un tempo arrestar l'occhio, e la mente de' riguardanti, come umano ingegno arrivi con tal pulizia a lavorar sodi e rozzi metalli.

Vedesi prima nella facciata della Chiesa la statua in piedi di nostra Signora col Figlio in braccio a similitudine della Santa Immagine Loretana, opera di Giro-

lamo

lamo Lombardi insigne scultore de' marmi e disignatore de' bronzi, al quale non inferiori i figli Giacomo ed Antonio di Recanati fulero la porta maggiore misterjata con figure del Vecchio Testamento. A mano destra in capo è al vivo espressa la creazione di Adamo, indi con singolare artificio Adamo che zappa. Eva in atto di filare, e Caino fugace. Col medesimo ordine spicca sopra la finestra la formazione di Eva, e l' espulsion de' medesimi dal terrestre Paradiso; indi Abele perseguitato, ed assassinato dall' empio Caino. Vengono intrecciati tai paitimenti da altri falsi di minor grandezza, ed unitamente tutti recinti di ricchi fregi, carichi di statue dentro i suoi scudi, abbracciati da Arpie, Satiri, e Centauri.

Alle due porte laterali parimente a due ordini d'ingegnoso lavoro e fini getti spicca, entro rare invenzioni di paeli, lontananze, e prospettive diverse, una delle opere insigni di Antonio Calcagni da Recanati. Nella porta a man destra vedesi la creazione del primo uomo: l' afflitta Agar nel deserto confortata dall' Angelo: Abramo in atto di sacrificare il figliuolo Isacco: il popolo ebreo nel passare il Mar Rosso, e la manna cadente nel deserto. Dall' altra parte, opera di Tiburzio Verzelli da Camerino, la meglio espressa formazione di Eva, la Racchele; gli armenti di Giacobbe, l' esaltazione di Giuseppe nell' Egitto, la Giuditta ed Oloferne, e Mose con la verga. Nella porta a mano sinistra vi è alla destra i sacrificj di Abele e Caino, Noè dopo il diluvio, la riduzione dell' Arca co' festeggianti Ebrei, la visione di Mosè fattagli dal rovelto, l' Abigail, e Davidde nel Carmelo. Dall' altro lato evvi l' ucciso Abele, la scala di Giacobbe, il Tempio, e trono di Salomone, il Serpente di bronzo nel deserto, il Re Assuero, e la Regina Ester. Nell' ingresso della Chiesa vi è il sacro fonte battesimale, opera di reale magnificenza del sopradetto Verzelli. Si vede nella sua base un ricco piedestallo sostenuto da statue, il cui fusto è di mezza tondezza piramidato nell' alto, tutto misteriato con figure del Vecchio e Nuovo Testamento, carico di rare e varie statue della stessa materia. Vi sono inoltre le quattro porte della santa Cappella, opera del Lombardi, con figure

re e Misteri del Nuovo Testamento , del quale evvi parimente un nobil lampadario pendente dietro la SANTA CASA, ed una statua di Niccolò Cardinal Gaetani a sinistra del Tempio con ornamenti sepolcrali di bronzo. Del pari a queste risplendono cinque tavole di Antonio Calcagni de' Beraidini Recanatese , Cappella del Massucci , ed altri varj fornimenti del Tempio , Tombe e Sepolture di Nobili . Similmente al di fuori alla scalinata della Chiesa vi è la statua di Sisto V., sedente sopra alta base ed intornata di statue parimente di bronzo , opera del Calcagni . In fronte del Palazzo Magistrale vi è il ritratto del Cardinal Galli Osimano , tanto benemerito della SANTA CASA e Città di Loreto , il quale fece far nuovi getti per la fontana di Palazzo , ed altre fuori , con l' aggiunta di pietre , oltre i Sagri e Falconetti antichi per difesa di sì pregievolissimo Santuario , opere di Girolamo Fonditore Maceratese , e due gran Colombrine di Francesco Gaetani Governor di Loreto.

CAPITOLO XVI.

Delle fabbriche ed edifizj della SANTA CASA

FA di mestieri alla SANTA CASA pei suoi molti famigliari e stranieri avere non poche abitazioni, perocchè oltre gli alloggi destinati a Signori, Principi, e private persone, tiene ancora bisogno di varj appartamenti pe' suoi domestici, e sono: Monsignor Vescovo, e Governatore, loro Corti, Vicario, Luogo-Tenente, e lor famiglie. Più pe' Canonici e Beneficiati, Penitenzieri Apostolici; Segreterie, Archivj, Computisterie, Spezieria, così altre Stanze pei Serventi di SANTA CASA; ma si dirà in questo Capitolo delle Case religiose ed Ospitali da essa mantenuti.

Vi è primieramente un Convento di Cappuccini di ogni cosa provveduto dalla SANTA CASA, i quali sono incaricati assistere ai Custodi, che sono tre Capitolari della Chiesa, intorno a quanto fa di mestieri per la pulizia della medesima SANTA CASA, Immagite, ed Altar degli Apostoli; provvedendo continuamente di ostie ed altro, che debbe servire al numero infinito delle Comunioni e Messe, che si fanno, e si dicono.

Mantiene ancora la SANTA CASA un Seminario di giovani Illirici, sotto la direzione de' Gesuiti, i quali giovani oltre i giorni di assistenza al Coro, che sono i classici dell' Anno, apprendono Grammatica, Teologia, e Filosofia, finiti i quali studj si graduano Dottori nel Palazzo Apostolico, il tutto a spese della SANTA CASA. Serve il detto Seminario di Collegio a' nobili Italiani che pagano gli alimenti, ricevendo l' educazione e gli studj; e serve finalmente di studio pubblico alla gioventù del paese.

Vi sono altre case di religiosi, Cappellani individui della SANTA CASA, liberi dal Coro, e godono una gran parte del loro mantenimento, oltre la solita elemosina della Messa, che debbono dire in questa Chiesa. Sono queste case, oltre de' Padri Penitenzieri Apostolici, di cui se ne parlerà a suo luogo i Cappuccini, Domenicani, Francescani, Osservanti, Conventuali, Agostiniani calzati, e scalzi, di S. Francesco di Paola, Terziarij, e Servi di Maria.

Ritrovasi pure un Grande Ospitale d' infermi pellegrini, uomini e donne, in cui con somma carità ed assistenza viene loro a spese della SANTA CASA provveduto fino al loro stabilimento o morte, stipendiando a questo fine un Rettore, diversi Cappellani, Medici, Chirurghi, pratici infermieri, ed una magnifica Spezieria non solo per servizio di detto Ospitale, ma di tutti i dipendenti di SANTA CASA.

Contasi un altro Ospitale per albergare i pellegrini, dando a ciascheduno di loro per tre giorni, mattina e sera pane e vino, e se sono Chierici, Religiosi, o Eremiti hanno tavola pubblica mattina e sera abbondantemente, con la lezione di qualche libro spirituale ed amorosa assistenza de' Cappuccini. In alcune feste dell' anno si distribuisce una generale limosina di pane e vino in abbondanza a chiunque della Città o straniero, uomini, donne e fanciulli, il tutto però ripartitamente senza sconcerto veruno, anzi con tutta la carità e decenza: e per ordine della SANTA CASA nel mese di GENNAJO, e della Ven. Confraternita del Ss. Sacramento.

Monsignor Giovanni Potenziani mentre era nostro

Governatore, zelantissimo pe' pubblici vantaggi di questa Città e del maggior comodo de' Pellegrini, proposto aveva il piano per un Ospitale più vasto ed ha formato nella Piazza, e porte della Città varj Corpi di guardia, un nuovo magazzino per la polvere, alcuni terrapieni, fessi, riattanti de' ponti levatoj alle porte ed altre opere per maggior pulizia e sicurezza di questa Città, la quale è per onorare mai tempre così grande suo benemerito.

CAPITOLO XVII.

Del Palazzo Apostolico Loretano.

L Asciando quì ora tutte le altre fabbriche antiche erette da Recanatesi, faremo solo menzione del Palazzo Loretano, disegnato dal Bramante nel Pontificato di Sisto IV., sotto la protezione del Cardinal della Rovere degnissimo nipote, in parte prima celsitato da INNOCENZO VIII., principiato da GIULIO II., poscia proseguito da CLEMENTE VII., PAOLO III., PIO IV., GREGORIO XIII. infino al tempo di PAOLO V., e URBANO VIII. sotto la protezione de' Cardinali Gallie Borghese. La fabbrica è in forma di Teatro a tre braccia in quadro bislungo, che vengono a far ala e corona al Tempio: sprendesi avanti alla facciata una comoda piazza del circuito di circa mille palmi, e nel suo giro al di fuori sarà maggiore di palmi 1500. La sua altezza è di palmi 140. con cinque rari ordini di stanze abitabili, e nel fine di esse due di granari e cantine per tutto l'ambito del Palazzo; cose veramente degne da vedersi. Sopra la parte abitale viene recinta intorno dall'alto al basso di grandissimi archi, portici, e logge a due ordini, ornate di cornici co' capitelli alla Dorica e Ionica, per terminarsi alla Corinzia il terzo ordine di logge scoperte; tramezzano i suddetti archi vaghe cornici e famose balaustrate, abbellite di ricchissimi fregi. Al prim' ordine di detti archi vi sono gli appartamenti de' Canonici, nel secondo quelli de' Superiori, e quelli, che sono destinati per ricevere qualunque Principe. Sopra di questi termina in fine l'abitazione de' Padri Penitenzieri, con

le sopralogge scoperte per tutta la circonferenza del Palazzo, il quale finito gli correrebbe intorno, venendo a fregli corona una ringhiera, con alti torrioni in disposizione del termine di detta fabbrica, corrispondenti però tra di loro al pari degli appartamenti di fuori, tutti ornati d' intagli, festoni, e fogge, non comprendovisi le armi di varj Cardinali e Pontefici, che vi risplendono.

CAPITOLO XVIII.

Aquedotti e fontane di SANTA CASA

A Ssai per tempo riguardò il cielo con la sua provvidenza il sito per la SANTA CASA di Loreto, secondo di acque e vene intorno, tutte dolci e perabili, nel cui distretto, e quasi alle porte, e negli stessi fondi di SANTA CASA se ne contano circa una dozzina, oltre il vicino mare e fiumi, che lo circondano; ma per comodo del popolo concorrente fu di più aggiunta la fontana maggiore al cortile di Palazzo avanti la Chiesa, somministrata l' acqua per via archi, tirati a Loreto fin da Recanati, distanza di cinque miglia, fatta fare dal Cardinal Galli nel Ponteficato di PAOLO V. Scaricasi l' acqua nella fontana sopradetta, ornata di gonce pietre e fusi bronzi, in figura ottangolare, ornata di cancellata da Francesco Gaetani fu Governator di Loreto. Si riducono l' acque, che si versano dai piscini, abbeverati dal principale, che da alto sgorga, e riportandosi gli uni agli altri, vengono tutti a riunirsi nell' ultima vasca, formata di quattro parti semicircolo con interposti angoli, due volti acuti con accolte conchiglie, e sopra Desini cavaicati da Tritoni con forconi in mano versasi l' acqua da quattro lati, e da altri Dragoni al pari intorno al fusto con sopra Aquile e mascheroni, ma serie tutte di bronzo.

Un' altra fontana vi è pure a Porta Romana, ornata di Galli e Draghi, che parimenti versan l' acque vagamente da' rostri. Altre due se ne contano di conce pietre alla via d' Ancona, una detta della Croce, e l' altra delle bellezze, fatta ornare dal Cardinal d' Urbino.

Altre due se ne contano per la via di mare, detta una del Carpio, la qual si vuol fatta fabbricare dal Protettore Ridolfo Pio Cardinal De-Carpi, e ch' indi fu ornata di conce pietre dal surriferito suo successore Giulio Cardinal d' Urbino, e l' altra maggiore per più vasche e piscini fu fatta ornare da Monsignor Tiberio Cenci Romano, Governatore di Loreto poscia Vescovo di Jesi, nella protezione del Cardinal Borghese. Altre pur ve ne sono, e tutte poco lungi da questa Città, e dentro i confini di SANTA CASA, ma quì si tralasciano di annoverare, e per non scostarci da quanto ci siamo prefissi, così per non aver da formare inutilmente un più grosso volume.

CAPITLO XIX.

*Delle grazie solite operarfi dalla Vergine
LAURETANA.*

NE servirà di argomento in questa materia quello, che scrivono gravi e dotti Autori: *Numerus est fere sine numero miraculorum; ut facilius fit Cœli stellas enumerare*. Ed un moderno pur così dice: *Cœlitum Regina sacra illa Basilica non lapidibus videtur extructa, sed miraculis; nam plura numerat miracula, quam saxa, & tanta quanta est, totum miraculum est*. Così altri: *ut appensa signa suspendant animos intuentium. Tot insignita documenta, atque dona varia votiva per Templi parietes, columnas, fornices, atque tholos usquequaque suspensa*. Ed in vero chi volesse ogni caso ridire, eilendo moralmente questi innumerabili, farebbe l' intrapresa aspra e difficile. A quantirese MARIA VERGINE SANTISSIMA DI LORETO la favella, l' udito, e la luce? Quanti feriti, impiagati, ed infranti rese liberi e sani? Quanti da strane, lunghe e mortali infermità furono rattivati? Quanti da nemici assalti, archibugiate, spade, lanceie, e morte campati? Quanti da ruinosi balze, precipizj naufragj, e tempeste di mare salvati? Quanti ristretti in ceppi, servitù de demonj, dagli errori, e misera vita distolti? Così da calamità d' animo e di corpo, frenesie, malie, acute febbri, pestilenze rimossi? Storpj

rad-

raddrizzati, paralitici consolidati, donne sterili fecondate, quante e quante sen videro? E così infiniti altri mali e disastri superati per ricorso alla VERGINE LAURETANA, al qual proposito gli antichi, e moderni storici ne fanno tali ragguaglianze: *Quis varios casus memorandos describat? Tempestates, naufragia, fulmina, terremotus, ruinas, præcipitia, lapsus, ossifragia, morbos, feras, carceres: laqueos, furcas, & infinitas erumnarum* &c. Queste grazie le riconoscono comunemente, non solo gli uomini e le persone particolari, ma le pubbliche Terre e Città d'Italia, Francia, Germania, e tutto il Mondo cattolico, di ogni stato, grado, e condizione. Argomento di quanto si è detto ne sarà il Capo seguente, in cui trattasi de' doni offerti alla SANTA CASA per grazie ricevute, non notandosi le appese e le accastate tabelle votive, delle quali ne sono carichi i magazzeni; e nel 1556. ne furono cavate da una stanza sotterranea per venti carra, che furono date al popolo per divozione; e pure ancor se ne vedono le stanze piene, senza quelle, che sono in Chiesa in lastre, argenti, armi, ed insegne militari. Oltre le masse de' ferramenti e catenedi 4000. schiavi dopo la guerra navale di Pio V. contro i Maomettani, de' quali ancora veggonsi le frezze, i dardi, e gli archi nell' armeria Lauretana.

CAPITOLO XX.

Doni, de' quali resta arricchita la SANTA CASA di Loreto.

L Asciate le sacre vesti, delle quali un immenso numero di broccato servono per uso del divin sacrificio, come anche gli arazzi di tessitura della sacra Immagine vagamente adornati.

- 1 Due corone d'oro si veggono, una in testa alla Madre santissima, l'altra al Figlio, mandate da Ludovico XIII. Re di Francia, con diamanti così grossi e spessi, che appena vi si conosce l'oro.
- 2 L'infante di Savoia donò la benda, che intrecciata d'oro e ricchissima di perle e diamanti adorna la fronte della stessa Madre di Dio.

- 3 Non si fa di qual Principe sia regalata la collana d'oro pesantissima, carica piuttosto, che ricca di perle orientali e coralli sceltissimi.
- 4 La catena pur d'oro, di cui è cinta la sacra Immagine, è dono di un Canonico di S. Pietro, che non volle palesare il suo nome.
- 5 Due catene pur d'oro inviò l'Imperatore Leopoldo, con la grande e grossa medaglia dello stesso metallo, che vi si vede.
- 6 Un globo d'oro con smalto celeste, cinto di diamanti, e nella sommità ha una Croce pur di diamanti, dono di un Arciduca d'Austria.
- 7 La Serenissima Casa Medici ha contribuito la fascia o zona carica di diamanti e perle insieme con una croce di smeraldi.
- 8 Dal Cardinale Paolo Sfondrati è venuta l'altra croce di grandi, e rari smeraldi, ed altro più grosso, in castrato nell'anello, che tiene annesso.
- 9 Le due perle grandi legate in oro, che pendono dalle mani del santo Bambino, son tributi di una Principessa di Darmst.
- 10 La gioja tempestata di 13 rubini di 70 smeraldi e 35 diamanti oltre l'ornamento reale, che portava al petto la Regina di Spagna Anna di Neomburgo, Moglie di Carlo II., è dono della medesima alla santa Immagine.
- 11 L'altra gioja intornata a nodi d'oro, tempestata di grossi diamanti e smeraldi è spoglia della pietà e magnificenza verso Maria del Cardinal Ludovico Portocarrero.
- 12 Il Cardinal Marefcotti inviò una croce ricca di molti e grossi Diamanti.
- 13 Le due fascie larghe, lunghe, e massiccie d'oro, preziose di tanti rubini, diamanti, e smeraldi, sono regali di un Principe di Transilvania.
- 14 Lasciò per testamento il Cardinal Carlo Barberino, ed è stato dal Cardinal Francesco suo nipote recato alla santa Immagine il galante nodo d'oro, che tutto è fornito di ricchi diamanti.
- 15 La Croce d'oro adorna di rubini e diamanti grandi, che fregia il petto di Maria, è del Cardinal Corsi.

- 16 Un nodo in quadro di gemme con molti zaffiri e smeraldi intorno ad un grande topazio donò il Cardinal Nerli.
- 17 Un' Ape formata di un grande smeraldo legato in oro, fregiata di altri smeraldi di minor mole, consacrò alla gran Vergine il Principe Masséo Barberini.
- 18 L' ovato o sia massa di diamanti, con sopra un' Aquila pur di diamanti è dono del Card. Ottoboni.
- 19 Le due croci di Malta, una con smalto bianco, e l' altra ovata con 35 diamanti consacrò alla detta immagine il Granprior Commendatore Spada.
- 20 Un' altra croce da petto, carica di diamanti e smeraldi ha donato il Cardinale Altieri.
- 21 Caterina Arciduchessa d' Austria, Gran-Duchessa di Toscana, inviò la collana fregiata di giacinti, smeraldi, rubini, e topazj, disposti in bella foggia e legati con fiocchi d' oro smaltati, con pendente sotto ricchissimo di gemme e tesa d' oro.
- 22 L' Elettore Duca Massimiliano di Baviera diede il gran cuore d' oro fermato da pesante catena pur d' oro, adornata di rubini e diamanti.
- 23 Il dono della Duchessa d' Uceda consiste in una massa di diamanti, rubini, e smeraldi legati in oro, nel quale si vede un Pellicano, formato in un rubino in atto di nutrire col proprio sangue i Figli.
- 24 Un grosso smeraldo cinto di rubini e diamanti, dono della Duchessa Salviati.
- 25 Si dee alla generosa pietà di una Principessa Rospi-gliosi l' amatissimo orientale cinto di diamanti, e sostenuto d' alto ornamento, contornato fino alla cima di preziosi diamanti.
- 26 Tre smeraldi per mole e purezza di colore ammirabili, e da pertutto intorno forniti di smeraldi e diamanti, colle balanide, che fregarono l'anello nuziale di Violante di Baviera, moglie del Granduca di Toscana.
- 27 Topazj 81 presentò il Cavalier Capra, e sono quelli, che distribuiti coronano la base, sopra la quale si posa la sacra Immagine.
- 28 A lato della sacra Immagine si vede un Angelo di getto d' oro, ricco di gemme e diamanti, che tiene in mano un cuore pur d' oro, fornito pur di diamanti

manti, terminando in una sommità di fiamme, formate da interposti rubini e perle, e sostiene una Lampada, che insieme con l' Angelo inviò dall' Inghilterra la Regina Maria d' Este, dopo che partorì al Re Giacomo II il figlio Giacomo III.

- 29 Dall' altro lato sta genuflesso un Angelo d' argento, il quale offerisce a Maria un cuor d' oro, coronato e fregiato di perle, smeraldi, e diamanti, in distinzione e numero qualificati; e termina in una lampada, che donò, e consacrò alla Santissima Vergine Laura Martinozzi Duchessa di Modena.
- 30 Un cuor d' oro guernito di diamanti dono del Cardinal Lanfredini Vescovo d' Olinda.
- 31 Una gioja da petto all' arabesca tutta piena di diamanti, dono di D. Diego de Ribas.
- 32 Due manigli nella mano dritta del Bambino, uno con smeraldo ornato di rubini e diamanti, dono della Principessa Rospighosi. l' altro con granata contornata di diamanti con uno nel mezzo di molta griffezza dono della Duchessa Salviati.
- 33 Un gioiello di diamanti con un' immagine della Beata Vergine nel mezzo d' oro, dono del Duca d' Erce.
- 34 Due cuori uniti, coronati, ed ornati di molti zaffiri e diamanti, che formano diversi geroglifici, dono dell' Imperador Carlo VII di Baviera.
- 35 I due ordini Teutonico e di S. Martino in una gioja tutta piena di diamanti da una parte, e dall' altra di rubini, dono dell' Elettore di Colonia Clemente di Baviera, fratello del sopradetto Imperatore.

CAPITOLO XXI.

Voti preziosi offerti alla SANTA CASA.

- 1 **T**Ra gli altri voti, insigne è l' Angelo d' Argento di peso libbre 350, il quale offerisce alla santissima Vergine sopra un cultino pure d' argento un bambino d' oro di libbre 24, e rappresenta Luigi XIV. di Francia, dono del Re suo Padre Luigi XIII, quando gli nacque questo fanciullo.
- 2 L' altro bambino pur d' oro di libbre 12 rappresenta

Fer-

Ferdinando IV, figlio dell' Imperadore Ferdinando III, dal quale venne l' oblazione.

- 3 Il gran guanciale d' argento, tempestato di perle, smeraldi, e gioje, sopra del quale giace un bambino d' oro, il quale rappresenta il penultimo Duca di Mantova fu inviato in occasione della di lui nascita dal Duca suo Padre.
- 4 Il bambino ignudo, d' oro e di esquisito lavoro, è tributo del principe Carbo gnano.
- 5 L' altro bambino d' oro, cinto con fascia ed in petto l' arma della Casa Cesi, offerì il Duca Cesi.
- 6 Un altro bambino grande d' argento con altri quattro d' oro, sono donativi del Principe Baden.
- 7 Altro bambino d' oro, còtornato di perlette con una croce di diamanti in petto, dono dell' Elettore di Baviera.
- 8 Il bambino d' oro di peso libbre 13, effigie del Duca Emmanuele di Savoia, è dono della medesima Casa.
- 9 Altro bambino d' oro fasciato di lavoro vaghissimo, offerì Sigismondo Re di Polonia.
- 10 Un cuore d' argento, pendente da grosso nastro dorato, diede Monsig. Varano Vescovo di Macerata.
- 11 Due cuori d' oro con collana pure d' oro tributò un Colonnello Tedesco.
- 12 Il Fanciullo vestito d' argento è voto di Casa Doria.
- 13 Due cuori d' argento con catena dello stesso metallo lasciò un Capitano Alemano.
- 14 La gamba di due libbre d' argento è ricognizione di grazia ricevuta da un Colonnello pure Alemano.
- 15 Una testa d' argento è gratitudine del Conte Bralner.
- 16 Un gran cuore d' argento con l' arma della Casa Daun si dichiara dono del Re di Napoli, di cui è pure il simulacri d' argento dello stesso Conte Daun poco dopo offerito.
- 17 Dono di altri Principi e Cavalieri sono gli altri bambini d' argento e d' oro, che cerchiano il luogo ove posa la santa Immagine.
- 18 La tavola d' argento della struttura ed altezza d' uomo, e sopra molte figure di rilievo, è tributo di Galpare, ed Alessio Peretti, nipoti di Sisto V.
- 19 L' altra tavola più piccola pure d' argento diede l' Abate Silvestri di Montalto.

- 20 L' altra maggiore , col Duca di Lorena armato , donò essi medesimo alla santa Cappella.
- 21 La cassetta d' argento dorata , e tempestata di smeraldi ed amatisti finissimi , in cui conservasi la veste della beatissima VerGINE , donò al Card. Montalto .
- 22 Il capo e busto d' argento di Santa Barbara , con la corona di getto d' oro adorna di gemme , pr ziofa per una parte del cranio della stessa santa , che vi sta rinchiuso , è dono di un Arciduca d' Austria .
- 23 L' altro busto d' argento , rappresentante il condottiere della Legione Tebea S. Gerione , con le reliquie dello stesso santo ed altri suoi compagni , diede una Regina di Boemia .
- 24 Un reliquiario grande d' oro con un grosso *Lignum Crucis* fu fatto fare da Monsignor Porentiani delle limosine di Don Giuseppe Velez , Donna Maria de Velasco del Messico , D. Romualdo del Perù , il P. M.F. Luigi de Leyva , i PP. Vellido , Giuseppe , Robles , Carlo Gervasoni , Domenico Murel Gesuiti , ed altri Spagnuoli , che non diedero il loro nome .
- 25 Una razza di Cristallo guarnita d' oro e perle , della quale si serviva Sant' Edvige Regina di Polonia a ber l' acqua dopo la Comunione, dono di un' Arciduchessa d' Inferne .
- 26 Una statua d' oro dell' altezza di un palmo sopra base e zoccolo d' Ebano , con veste , scettro , e corona reale , oltre di un globo pure d' oro fregiato di diamanti , con la reliquia di S. Ladislao , dono del Re Ladislao III. di Polonia .
- 27 La statua sopra orieliere d' argento , attesta la liberazione da mortale infermità del Principe Condè .
- 28 Dono del Cardinale Girolamo Colonna è l'inginocchiatojo d' argento .
- 29 La porta divisa in due parti , coperta di pesantelamina d' argento , ornata nella parte superiore d' arabeschi e fregio pure d' argento avanti lo stesso scabello , dono del Cardinal Magalotti .
- 30 La tavola d' argento , in cui leggonsi intagliate le Litanie della B. Vergine , donò il Cardinal Savelli .
- 31 Due Angioli d' argento di getto , che sostengono due

can-

- candelieri, dono di una Signora di Casa Argillati
- 32 Il Duca di Pernaux ha offerto in votogli altri due Angioli d'argento più piccoli.
- 33 Una grata d'argento avanti l'immagine, e sopra l'Altare degli Apostoli, due porte d'argento ai lati del detto Altare, e tutto il fornimento dell'Altare medesimo, donò il Cardinale Dietrichstein.
- 34 Un'immagine d'argento del Santissimo Crocifisso, che si vede sopra la detta grata, donò una Confraternità di Urbino.
- 35 Tre chiavi, una d'oro e due d'argento, diedero alcune Monache di Fiandra, per esse è stato preservato il loro monistero da un terribile incendio ad intercessione della Beata Vergine di Loreto.
- 36 Una statua d'argento, rappresentante S. Paterniano, dell'altezza di un'uomo, dono della Città di Fano.
- 37 Altra statua d'argento al corno del Vangelo, fu data da Tiberio Pignatelli.
- 38 L'altra al corno dell'Epistola pure d'argento è voto del Signor Francesco Peretti.
- 39 La famiglia Aquaviva donò i due Angioli d'argento, che sono di là della stessa grata.
- 40 Gli altri due più piccoli sono dono di un Cavaliere incognito.
- 41 L'armadio, in cui si conservano quei vasi di terra, che servirono per uso della sacra famiglia, al presente legati in oro, col fornimento del detto Armadio è dono del Duca Ranuccio Farnese.
- 42 Lo scrigno di grossissimo argento, in cui si custodiscono le due scodelle ed il piatto di terra, ch'erano per uso della sacra famiglia è dono del Duca d'Alcalá.
- 43 Una guarnitura d'oro di queste due scodelle e piatto la diede il Cardinal Sandoval Spagnuolo.
- 44 La statua, che rappresenta il gran Duca di Toscana Cosmo II. de' Medici, adornata di diaspri, lapislazzuli, ed agata, fu dono di quel gran Duca.
- 45 Dono del Cardinal Portocarrero sono le due ferraglie d'argento, che impediscono l'acceso alle due porte laterali dell'Altare.
- 46 Due cornucopie d'oro, parte fuso, parte lavorato a

mar-

- martello, che di quà e di là dell' Altare sostentano due grossi ceri, sono dono di Maria Maddalena d' Austria Granduchessa di Toscana.
- 47 Tutte le sei braccia d' argento, che sostengono le altre fiaccole, le donò la Casa di Savoia.
- 48 L' ornamento del Santissimo Crocifisso, che si venera sopra la finestra della SANTA CASA, ed insieme la statua del Padre Eterno, e due Angioli dell' altezza di un uomo, il tutto di getto, ha regalato il Principe Taddeo Barberini.
- 49 L' ornamento pure d' argento, che di dentro contorna l'accennata finestra è dono del Duca Gaetano Barberini.
- 50 Il lampadario o lumiera d' argento del peso di libbre 24, che diviso in 24 rami sostiene altrettanti candelotti, da accendersi nelle quaranta maggiori festività dell' anno, con assegnato mantenimento, dono del Duca Guglielmo di Baviera.
- 51 La tavola d' argento, che sta appresso all' altare è dono di persona incognita.
- 52 L' ampia lastra d' oro vicina è del Duca di Sora ivi effigiato.
- 53 Le altre lamine d' argento, che incrostanto quella parte della SANTA CASA, che sta tra l' Altare e la santa Immagine, sono voti di qualificate persone.
- 54 La Casa Aldobrandini orno di piastre d' argento il luogo ove posa la santa Immagine.
- 55 Il nicchio in cui sta collocata la S. Immagine del peso di libbre 18, e l' ornamento esteriore del medesimo, contorno di lamine d' oro e lapislazzuli con diversi geroglifici è dono del Cardinal d' Acugna Portoghese.
- 56 Offerta del Duca di Sant' Elia Napolitano è il bambino d' oro di getto, che siede sopra il capitello finistro del nicchio grande d' argento.
- 57 Il cuore gioiellato è dono del Duca di Baviera.
- 58 Tutto l' ornamento grande d' oro al nicchio esteriore della santa Immagine di peso libbre 62 circa, è dono del P. Francesco Palma d' Artois della Compagnia di Gesù, già Duca di Palma e Sant' Elia.
- 59 Un anello di diamanti è dono di persona incognita.
- 60 Due cuori d' argento sono stati mandati da Vienna d' Austria nel mese di Luglio del 1765.

- 61 Il Bambino d' argento è dono di persona incognita nel sopradetto anno.
 - 62 Un cuor d' oro con un nastro di perle, dono delle Ven. Madri di Torrespecchio nel mese di Maggio 1765.
 - 63 Un fornimento d' argento nell' arco grande pure d' argento, che sta all' Altar di S. Pietro, fu fatto fare da Monsignor Governatore Potenziani delle limosine, che gli lasciò l' Abate Chiere.
 - 64 Un bambino d' argento di libbre 10 circa, rappresentante il figlio di S. E. D. Filippo Orsini, Duca di Garavina, con le sue arme, e nome in petto, fu donato dallo stesso Signor Duca li 14. Maggio 1766.
 - 65 Un bambino di libbre dodici donò nel 1769 il Principe d' Oria in occasione, che gli nacque il primogenito quale fu tenuto al sagra fonte dall' Imperadore Giuseppe II.
- Oltre moltissimi altri doni offerti da devoti, i quali per non essere di molto rilievo abbiamo tralasciato di distintamente segnare.

CAPITOLO XXII.

Delle lampade d' oro dentro la SANTA CASA.

- 1 **L** A lampada di quasi libbre 9 d' oro, sostenuta da tre Angeli pur d' oro, che arde dirimpetto la faccia della santa Immagine è stata offerita da Francesco della Rovere Duca d' Urbino.
- 2 Sarà perpetua dimostranza della magnificenza e pietà Veneta la Lampada di libbre 37 d' oro, che la Serenissima Republica di Venezia inviò alla SANTA CASA, perchè in occasione della peste, che d' ogni intorno grassava, preservò lo Stato dal contagio.
- 3 Il Principe Vaini Romano diede la lampada d' oro nel basso pomo adorna di perle.
- 4 L' altra terza nell' ordine delle lampade d' oro è del Cavalier Orlandini di Firenze.
- 5 La seguente pur d' oro venne dalla Famiglia di Torres.
- 6 Raimondo Velcovo d' Argenta fratello del Duca di Lorena inviò la lampada d' oro di cinque libbre.

- 7 La seguente con cappa d' oro di libbre 8 tributò la nobile famiglia Basadonna Genovese.
- 8 Di libbre 9 è la lampada d' oro, donata dal Duca Alfonso IV d' Este.
- 9 La triangolare è pure di libbre 9 è donata dal Marchese Riccardi di Firenze.
- 10 Libbre 18 pesa la lampada d' oro inviata da Francesco II Duca di Modena.
- 11 La lampada di otto libre d' oro, coronata e cinta di una ruota è tributo della Città di Macerata.
- 12 Il Re Sigismondo di Polonia ne donò una di libbre 20 d' oro, che cadde da alto sul pavimento, ne si maccò.
- 13 Delle tre armi, delle quali è mercata la lampada d' oro, si palesa del Principe di Vademant.
- 14 Tre piccole lampaducce ha da tre lati la maggior lampada d' oro nella famiglia Papacoda Napolitana.
- 15 Di tre libbre insieme alle tre pentole, insegna della Casa, è la lampada d' oro di Casa Pignattelli di Napoli.
- 16 Altra lampada d' oro è di Principe incognito, offerita in rendimento di grazie ricevute.
- 17 18 Avanti la santa Immagine le due lampade d' oro tempstate di lapislazuli, agate, crisolito, giacinti, topazj ec. furono date da Donna Violante Beatrice di Baviera Granduchessa di Toscana.
- 19 Sotto la lampada di Venezia ve n' è un'altra d'oro fatta in tre Angoli, tempstata di diamanti con diverse statuette, dono del Duca di Sant' Elia e di Palma, altre volte mentovato, del valore di 15 m. ducati.
- 20 Altra lampada d' oro fu mandata in dono dal Marchese Piccaluga.
- 21 Una Signora di Madrid diede una lampada d' oro nel 1764 per mano del P. Penitenziere Spagnuolo Gesuita
- 22 Il Signor Benedetto Costa di Macerata diede una lampada del peso di libbre due nel 1765. E' da avvertire, che le dette lampade hannoun equivalente redito da' donatori assegnato pel suo mantenimento, e si veggono tutto di ardere nella SANTA CASA a maggior gloria dell' altissimo Iddio.

CAPITOLO XXIII.

Delle Lampade d' argento.

- 1 **P**efa libbre 50 la lampada d' argento , donata dalla Serenissima Maria Margherita d' Austria.
- 2 La vicina lampada d' argento è della Terra di Sarnano.
- 3 La triangolare con le tre lampaducce , che gli pendono a lato , donò Girolamo Imperiali Genovese.
- 4 Di D. Andrea Doria , pur nobile Genovese , è l' altra lampada d' argento.
- 5 Ferdinando Arciduca d' Austria diede la vicina pure di Argento.
- 6 Il Cardinale Aldobrandino mandò quella , che tiene annesse tre altre lampaducce.
- 7 La settima è d' uno di Cala Pennelli.
- 8 L' ottava inviò Livia Galli Genovese.
- 9 Altra di Gaspare Marchese di Villiena Duca di Atcolana.
- 10 Altra della Terra di S. Maria in Monte Cassano , dotata di sei Metri d' olio all' anno in perpetuo.
- 11 Di libbre 17 d' argento è donata da Lucrezia Bonvisa.
- 12 Pesa libbre 18 quella tributata da Andrea Pompejani.
- 13 La contigua è per divozione di Alfonso Rocheo.
- 14 Altra di un divoto incognito.
- 15 Giampiero Lagomafino diede l' altra lampada vicina.
- 16 Un' altra ne donò il Conte Fabrizio Campagnana.
- 17 Di Donna Isabella Granata Milanese è l' altra.
- 18 Di 56 libbre d' argento e la lampada di D. Francesco di Castro.
- 19 Quella del Conte della Torre è libbre 45 d' argento.
- 20 Altra del Conte Tommaso Doria.
- 21 Altra della Contessa Caterina Palarzena.
- 22 Altra del Marchese Areilano Don Alvaro Bazan.
- 23 Libbre 20 pesa la lampada , che donarono Ambrosio Gentili , Costantino Doria , e Diego Gietani nobili Genovesi.
- 24 Altra del Conte Ottavio Montecauto pesa libbre 3.
- 25 Altra di Niccolò Grimaldi nobile Genovese.
- 26 Altra di Gianbattista Casnedi Milanese.

- 27 Altra del Conte Francesco Maria Visconti Milanese.
 - 28 Altra della Città di Urbino.
 - 29 Altra di 28 libbre d' argento, dono di Carlo Sciarra Duca di Crequi Francese.
 - 30 Altra di vario lavoro donato dalla Città di Leone.
 - 31 Altra di Giusto Stella Veneto pesa libbre 3
 - 32 Altra della Città di Perugia pesa libbre 46 circa.
 - 33 Altra del Principe Alberto Stanislao di Radzuil.
 - 34 Altra della Contessa Maria Stampa Milanese.
 - 35 Il Baron Giorgio Passafiuma donò la susseguente.
 - 36 Altra di Andrea Mattincci.
 - 37 Quattro lampade d' Argento date dal Card. Trivulzio.
 - 38 Altra di Giulio Cesare Commentati di Montegranaro
 - 39 Il Principe Lorenzo Onofrio Colonna, Contestabile di Napoli diede 4 lampade con catena di peso libbre 80
 - 40 D. Francesco Vagliadolid, Canonico di Lima del Perù ne diede una grande con 9 piccole, che tutte pesano libbre 140.
 - 41 Altra del Cardinale Flavio Ghigi.
 - 42 Del Marchese Angelo Gabrieli Romano è l'altra del peso di libbre 24.
 - 43 Altra di Marcantonio Pellegrini Padovano di libbre 12.
 - 44 Altra di Carlo Giraladini.
 - 45 Di libbre 3, è quella del Conte Uberto Stampa.
 - 46 La prossima è dono di Paolo Frassone.
 - 47 Altra del Principe di Francavilla Michele Imperiale, e del Marchese Doria.
 - 48 Il Principe Vaini diede una Cornucopia, che ai piedi della santa Immagine sostiene una lampada.
 - 49 La Città di Matelica donò l'altra.
 - 50 Altra di Stefano Doria di libbre 22 di argento.
 - 51 Altra del Cardinal d' Aste di argento decorato.
 - 52 Altra del Conte Pierantonio Franceschi di libbre 12
 - 53 La maggiore pesa 128. libbre, pendente da tre padiglioni, che la mettono in mostra è del March. Rasponi.
 - 54 Altra del Marchese Nari Romano.
 - 55 Altra della Casa Piccolomini.
 - 56 Altra di libbre 5 donò Margherita Taverna.
 - 57 Ed altra dell' antichissima Città di Fermo.
- Si dee avvertire, che 62 lampade tra d' oro e di

argento fanno sempre accese nella SANTA CASA , con 10 gran fiaccole , ma fuori intorno alla medesima ne arderanno venti .

Nelle feste solenni si accendono nella SANTA CASA 58 fiaccole , e , oltre le 10 sopradette ; nella festa poi della Traslazione si accendono 900 fiaccole , 500 delle quali ardono nella parte interna , ed il restante fuori allo intorno . Fuori della SANTA CASA all' Altare del Santissimo Sacramento si vedono in fila sette lampade di argento , e nelle Cappelle della Chiesa 18 , oltre diversissimi candelieri di argento grandi e piccoli . Vi si appartengono pure molti Calici e vasi sacri , la maggior parte de' quali conservansi nel Tesoro della medesima SANTA CASA , di cui ne darremo qui sotto per soddisfazione del Pubblico un compendioso distinto ragguaglio .

CAPITOLO XXIV.

Doni qualificati , che si conservano nella Sagrestia maggiore del Tesoro di SANTA CASA .

NEL CREDENZINO DEL NUMERO I.

Un Calice di argento dorato di singolar lavoro , sostenuto da un Angiolo in piedi , dono del Signor Corrado Sterolder Tedesco .

Un Bambin Gesù di argento , di statura naturale con tre chiodi in una mano , e nell' altra la corona di spine , posto sopra un piedestallo pure d' argento , dono del Marchese Roberto Capponi .

Tre bellissimi Calici di argento ; con le sue patene , donarono diversi divoti .

NEL CREDENZINO DEL NUMERO II.

Un Ostensoio di argento composto a tre ordini in figura di nubi , dalle quali escono raggi , cherubini , spighe e grappoli d' uva : simboli tutti del divinissimo Sacramento , ornato di molti topazj , smeraldi , perle , giacinti e granate , dono di Donna Dorotea di Neuburgo , Duchessa di Parma .

Due fanciulli d' argento simili , dono della Signora Ortenzia Manfroni Barberini Romana nel 1749 .

Due Calici e patene di argento donarono alcuni divoti .

NEL CREDENZINO DEL NUMERO III.

- Un anello Cardinalizio d' oro , con un zaffiro ottangolare in mezzo , donò il Card. Sant' Onofrio Barberini
 Altro anello Cardinalizio simile.
 Dieci medaglie di oro , con l' effigie di Alessandro VII donò il medesimo Pontefice.
 Un gioiello ovato d' oro , con 25 diamanti , donò la Principessa Ludovisi.
 Un anello di oro con sette diamanti di fondo , donò la Signora Strozzi.
 Il ritratto di Leopoldo I Imperatore in smalto turchino lattato , contornato di filigrano d' oro.
 La lettera A di oro , guarnita di 14 diamanti , ed un anello di oro con un grosso diamante , donò il Principe Ferdinando di Locovitz , Duca di Sagan.
 Un anello di oro , lavorato a spighetta , con diamante quadro a Piramide in mezzo , ed altri sei all' intorno , donò l' Arcivescovo di Prasmiglia Polacco.
 Una Croce di Malta di oro , tempestata di 53 diamanti , oltre uno grosso nel mezzo , dono del Granpior Vaini.
 Un anello di oro con grosso smeraldo quadro in mezzo e 6 ripartiti diamanti , dono del Cardinal Mellini.
 Una Croce da petto , e due boccole di oro , con 12 zaffiri turchini e 47 diamanti , dono della Principessa di Santobuono.
 Un Toson di oro , con nastro e fascetta guarnita di tre diamanti quadri , dono del Princip. Santacroce.
 Un anello di oro , con diamante gialletto , dono del Cardinal Sacchetti.
 Altro anello di oro , con diamante quadrilungo , dono del Cardinale di Santacecilia.
 Altro anello di oro di singolar forma , dono del Signor Francesco Pallavicini.
 Altro anello di oro , con un zaffiro ottangolare , e dieci diamanti , dono del Cardinale Porrocarrero.
 Altro anello di oro , con uno smeraldo liscio , e nel cerchio nove diamanti , dono del Marchese Villa.
 Altro anello di smeraldi , lavorato alla Genevrina e smaltato di verde sopra l' oro in forma di corniola , dono della Signora Emilia Imperiali.

Un

- Un paio di orecchini, con due amatisti in forma di pere, dono della Signora Lilli.
- Un anello di oro con smalto bianco, ed un diamante rotondo nel mezzo, ed altri otto ai lati, dono del Signor Giuseppe Zannini Genovese.
- Altro anello di oro con smalto bianco, che forma due foglie, e ne' suoi lati otto diamanti lisci, dono del Marchese Rules di Ambres.
- Altro anello di oro, con un amatista bianco, e sei diamanti rotondi, dono del Marchese Giacomo Monci.
- Altro anello di oro con diamante quadrato di fondo, dono del Marchese Sagrati Milanese.
- Due anelli di oro, con due smeraldi quadrilunghi, dono di D. Gregorio Fabrizj, Beneficiario di questa Santa Basilica.
- Un anello di oro, con sette diamanti lisci, dono di Cavaliere Spagnuolo.
- Altro anello di oro, con diamante quadrato di fondo, e due porte nel guasto, per rinfierrarlo, dono del Dottor Alina Pavese.
- Altro anello di oro smaltato con nove diamanti di fondo, dono del Marchese Avoli.
- Altro anello di oro, con diamante quadro, dono di persona incognita.
- Altro anello di oro in forma di Sirena, che tiene da una parte una picciola testa di uomo, e dall'altra un'immagine della Beata Vergine di Loreto, dono del Signor Carlo Chiaocchi di Cremona.
- Altro anello di oro con sette diamanti, dono della Signora Angela Salicola di Bologna.
- Un orologio di oro dentro di una finta granata, dono del Marchese Carlo Visconti.
- Un Rosario o corona di sei decine di agata zaffrina, dono del Signor Giacomo Menardi.
- Un anello, con uno smeraldo e sei diamanti quadrati, dono del Signor Emmanuel Genghi.
- Altro anello, chiamato di maritaggio, dono della Principessa di Ardore.

NEL CREDENZONE DELLA LETTERA A.

- Un giardinetto di argento, con varie statuette pure di

argento, ed ornato d' ambre e granate, che rappresentano varie frutta; così cristalli di mon' che formano le fontane, dono della Contess' Lemos Spagnuola.

Due vasi, con piante e frutta d' aranci immezzo, co' molti fiori allo intorno, co' le arme di Casa Barberini, ed altri quattro vasetti più piccoli, il tutto d' argento, dono del Cardinale Filomarini.

Due vasi, con limoni, e fiori d' argento, furono dono del Cardinal Barberini, protettore di SANTA CASA.

Un Ostensorio assai grande a quattr' ordini di lastre d' argento, guarnito di gioje, e rappresentante nel mezzo la Madonna di Loreto, in petto alla quale sta l' Ostensorio in forma di cuore, dono di Donna Dorotea di Neoburgo, Duchessa di Parma.

Due rose d' oro, ciascheduna in un vaso simile d' oro furono donate da Gregorio XII e da Clemente VIII.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO IV.

Un fanciullo d' argento di naturale altezza, simile al sopradescritto.

Un Calice, con coppa sostenuta da quattro Angioli, e varie figure, con le arme Colonna, e Spinola.

Altro Calice d' argento dorato con questa iscrizione a piede: *Nicolai Poplawski Præsulis Lævonie.*

NEL CREDENZINO DEL NUMERO V.

Un Ostensorio, sostenuto da due angioletti su piede triangolare, il tutto d' argento, con topazio grande di color giallo e orientale.

Un Calice d' argento, lavorato a fogliami e Cherubini, quasi tutto dorato, dono della Signora Margherita Carelli Inglese.

Una patena e Calice d' oro, dono di Monsignor Gianpiero Volpi Vescovo di Novara.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO VI.

Un pettorale con 11 dirimanti, dono del Cardinale Spinola.

Due collane d' oro, una con 38 diamanti, l'altra con 30 rubini, dono del Principe D. Giovanni d' Austria.

Una catena o collana d' oro, con 53 rubini, dono della Signora Giulia Vitali di Trieste.

Una statua d' oro con la Croce di S. Giacomo, e con

63 diamanti e 34 topazj gialli, dono della Signora Francesca Rivazoradi.

Un Tolon d'oro, con nastro, attaccaglia, e bottoni pur d'oro, dono del Principe Santacroce.

Un Giojello d'oro, in forma di mezzaluna, con tre grosse perle nel fine, dono di Donna Costanza Barberini.

Altro giojello in forma di colonna, coronato di diamanti, dono del Principe Castelforte.

Una statua d'oro, con Croce contornata di amatisti, dono di D. Alessandro Gaetani Palermitano.

Un quadretto, che rappresenta il nascimento di Gesu Christo, dipinto sopra una pietra venturina, dono del Signor Carlo Morelli.

Un' Aquila d'oro, con grosso smeraldo in petto, contornato di rubini, ed altri due smeraldi nelle ali, con sette grosse perle pendenti, e la testa smaltata, e coronata d'oro, con gioje, dono e lavoro del Grauduca Francesco di Toscana.

NEL CREDENZONE DELLA LETTERA B.

Una veste della santa immagine di tela bianca, ricamata d'oro, con una bottonatura di 56 bottoncini e 112 alamari d'oro di getto, nei quali vi sono 6064 diamanti, dono di Filippo IV Re di Spagna.

Un paliotto, pianeta, stola, manipolo, borsa, palla, e cuscino di ganzo di argento, ricamato d'oro e perle, con guarnitura di varj interposti d'oro di getto, tempestati di rubini, dono la Principessa Caterina Zamoschi, moglie del Grancancellier di Polonia Duchessa Ostrog.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO VII.

Una statua d'argento di getto della Santissima Vergine col Bambino in braccio, coronata, con mezza luna ai piedi.

Un Calice d'argento, quasi tutto di getto, con questa iscrizione al piede: *Ob recuperationem capitis D. Annæ post decem annos inventi. Universitas Castriboni in Sicilia Regno Sanctissimæ Virgine ejus filie votum dicat anno 1615.*

NEL CREDENZINO DEL NUMERO VIII.

Un Calice d'oro col piede di cristallo di Monte, cerchiato di oro, dono del Cardinal di Lorena.

Altro Calice, con patena di oro, guarnito di un diamante cedrino, di un zaffiro turchino orientale, uno smeraldo, tre grossi rubini, ed altri 36 detti più piccioli, dono di un Vescovo Polacco.

Un Triregno d' oro nelle tre corone, che lo compongono, tempestato di 392 diamanti, dono di una Infanta di Savoia.

Altra corona di oro, sotto il deto Triregno con 98 altri diamanti, dono della medesima Infanta.

Un Ostensoirio pur di oro, con l' impugnatura, rappresentante S. Francesco, carico di 386 rubini, 209 diamanti, 11 smeraldi, due perle, due zaffiri, e! una granata orientale, dono del Generale Conte Melchior Hatzfeldt.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO IX.

Una gioja grande d' oro, in forma di stella, tempestata di 35 grosse perle, 16 girasoli, 8 diamanti, 10 rubini, ed un cuor d' oro nel mezzo smaltato rosso, e guarnito di un grosso smeraldo, sei rubini, nove diamanti, e questa iscrizione: *Ludovica Enrica III. Galliae & Poloniae Regis uxor 1598.*

Un gioiello di oro, fatto a guisa d' arma, coronato, e tempestato di 29 diamanti, dono del Prior Savelli.

Altro gioiello di oro, in forma di rosa, con ramo e foglie a guisa di stella, ornato di 52 diamanti, dono del Signor Procchieri Perugino.

Una collana di oro, composta di 32 castoni, rilevati, ed ornati di 40 grosse perle, 36 diamanti e 20 rubini, dono del Re Cattolico Filippo IV.

NEL CREDENZONE DELLA LETTERA C.

Una carta grande di Gloria, con l' *In principio e Lavabo*, con cornici d' argento a fogliami, e l' arma d' Innocenzo XII. di felice memoria.

Una Corona reale d' argento dorato, con 249 smeraldi, 200. rubini, sei diamanti, e 19 perle, sta sopra una lampada con una piccola collana e sua Croce di Malta, con 25 smeraldi, 35 diamanti, 31 perle tre zaffiri a goccia, dono del Principe Vaini.

Un baccile grande, con vaso d' argento dorato, dono di D. Pietro Colonna, Abbate del Monastero di Casanova del 1672.

Al-

Altro bacile, vaso, e due sottocoppe di argento dorato, che in riporti, e castoni d'oro, contengono 99 rubini, 16 smeraldi, 29 diamanti, ed un zaffiro, dono del Cardinal Vidoni.

Un martello, ed una cucchiara di argento, che servirono per la Portafanta della Basilica di Santa Maria Maggiore nell'anno del Giubileo, dono del Cardinal Pierro Ottoboni nel 1725.

Una veste della Santa Statua di velluto paonazzo, ornata di 12 liste e 4 fiorami, tutto ricamo di perle, lustrini, e filo d'oro, dono di una Principessa di Transilvania.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO X.

Una statua di argento di getto della Santissima Vergine in piedi, col Bambino in braccio, dono di Ludovico Perochel, Senator di Parigi.

Un Calice ed una patena di oro.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XI.

Una corona reale di argento, con 185 rubini, 118 perle, 56 smeraldi, 43 diamanti, ed 8 Topazj, dono di Niccolò Ginori, Senator di Firenze.

Un Ostensorio di argento dorato, guernito di 140 perle, 14 rubini, 139 diamanti, dono dell'Abbate Ludovico Antonio Prior Mercatelli nel 1737.

Un Calice d'argento dorato, arricchito di fogliami, e castoni d'oro, con 17 perle, e tre amatissi, zaffiri smeraldi, crisoliti, dono del Duca di Mantova.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XII.

Un gioiello ovato d'oro, con grosso diamante nel mezzo, ed altri 50 diamanti, distribuiti in tre giri allo intorno, dono del Sig. Ferrante Palileo di Piacenza.

Altro gioiello e rosa d'oro, guarnita a tre ordini di diamanti, che in tutti sono 41, dono di Donna Eleonora Cavaniglia Duchessa di S. Giovanni.

Altro gioiello d'oro, con un grosso rubino nel mezzo, in forma di cuore, orlato, e coronato di 145 diamanti, dono del Cardinal Alberto di Polonia.

Una grossa perla legata in oro, in forma di barchetta pendente da tre catenelle d'oro con altre cinque perle ai piedi. E non meno prodigiosa, che inestimabile; mentre dal corpo della detta perla,

che

- che ferma la barca, si vede di basso rilievo la Santissima Vergine di Loreto sopra una nube. Dicesi, che un pescatore avendo offerto alla Santissima Vergine la sua prima pescagione, ritrovò, ed offerse la detta prodiziosa perla.
- Un triangolo d' oro, nel quale a basso rilievo di smalto, si rappresenta la Santissima Trinità in atto di coronar la Santissima Vergine, con 75 granate sardoniche, dono di tre Baroni Boemi.
- Un gioiello grande d' oro a foglia di fiore, con 154 diamanti, de' quali uno di grosso fondo nel mezzo, dono della Signora Paolina Bernardi Veneziana.
- Altro gioiello di oro in forma di rosa, con 55 diamanti, dono della Duchessa di Populi.
- Altro gioiello di oro, col suo nastro ornato di 46 smeraldi e 34 diamanti, dono di una Dama Tedesca.
- Un Offizio gioiellato di diamanti, rubini, perle, e cammei, dono del Duca Emmauele di Baviera.
- Altro gioiello d' oro in forma d' arme, lavorato con diamanti, dono della Signora Vittoria Strozzi.
- Altro gioiello in forma di piuma tutto di diamanti, dono della Signora Giovanna Gonzaga.
- Un collo d' oro tempestato di diamanti, dono della Signora Bassari di Recanati.
- Una collana d' oro con quattro rubini, dono della Contessa di Drinstein.
- Una Croce di smeraldi, dono della Contessa Pallavicini.
- NEL CREDENZONE DELLA LETTERA D.
- Un collo d' oro con 62 grosse perle rotonde orientali, dono di D. Girolamo Artegua e Bazza Spagnuolo Americano.
- Un alamaro d' argento con 89 diamanti, dono della Marchesa di Bedmar, Viceregina di Sicilia.
- Quattro fili di grosse perle orientali al numero di 122, dono della Contessa Giunchi Santinelli.
- Un anello d' oro con grosso diamante tondo, aggruppato da altri sei minori, dono del Duca Moles.
- Un nastro formato di foglie d' oro, con 62 diamanti e 108 perle, dono della Marchesa di Zoffrano.
- Un anello d' oro con dieci grossi diamanti di fondo, dono di D. Giovanni Moles Duca di Pareti.

Altro anello d' oro , con grosso diamante quadro di fondo in mezzo , e dodici simili ai lati, dono del Conte Stanislao Potoschi Polacco.

Un vezzo di 49 grosse perle orientali , perfettamente tonde, una Croce da petto un paio d' orecchini , ed un anello d' oro , con 27 diamanti , fra quali 9 di fondo, dono del Cav. Antonfrancesco Mojardi.

Altro anello d' oro , con grosso zaffiro turchino ovato nel mezzo con 18 diamanti brillantati , dono del Cardinal Pico della Miranacta.

Un alamaro di argento con una grossa perla nel mezzo , ed altre due minori , con quattordici diamanti intorno, dono del Principe e Principessa del a Toriella

Una Croce d' argento con sette grossi smeraldi , e 40 diamanti quadri brillanti, dono del Card. Alean.

Una fibbia d'oro da maniglio , ornata di grosso smeraldo bislongo, contornato da quattordici diamanti tondi , dono della Duchessa Gaetani.

Un collo di 33 grosse perle orientali , dono di S. E. Giorgio Pisani Veneziano.

Un' aquila a due teste coronata, d' oro di getto, tempestata di 331 perle, e 333 rubini, dono del Marchese del Vasto Spagnuolo.

Un gioiello ovato d' oro, con l' immagine di S. Veronica, e col contorno arabesco, ornato di trenta diamanti, dono della Duchessa di Fiano.

Un anello d' oro , con grosso brillante di fondo e rotondo , dono di D. Maria Amalia di Sassonia, Regina di Napoli, e polcia di Spagna,

Collana e medaglia d' oro , ornata di 303 diamanti , dono del Principe Elettoral di Sassonia , fratello della detta Regina.

Anello d' oro con grosso topazio giallo orientale, dono per testamento del Cardinal Ruspoli.

Altro anello pur d' oro , con sette diamanti , dono del Barone di Rol.

Una pennina d' argento, con quattro smeraldi , e 35 diamanti, uno de' quali pende a goccia nel mezzo , dono della Marchese Sacchetti.

Una Pace d' argento , con guarnimenti d'oro, con quattro

tro

tro colonnette di smalto turchino, rabescate d'oro e ricamate: ornata di rubini e diamanti, due cammei con in mezzo la Pietà intragliata in diaspro, dono di Emmanuele Duca di Savoia.

Un pozzo d'oro, col Salvatore e la Samaritana, ornato di 93 perle e 41 diamanti, dono del Cardinal Brancacci.

Il razionale d'argento dorato, con tre bottoni formati di perle è dono del Cardinal d'Urbino, Protettore di SANTA CASA.

Altro confimile, dono del Cardinale del Carpio, pure Protettore.

Una custodia, o sia Pisside, con coperchio di cristallo di monte, legato in oro, e contornato di quattro diamanti, rubini, e perle; ed a capo un nastro ed un Angioletto d'oro, con giglio composto di cinque diamanti: coppa di lapislazuli orientale con cerchio e manico d'oro con sei perle, quattro diamanti, e quattro rubini, con base di diaspro orientale, cerchio, e tre piedi d'oro in forma di fateretti con quattro rubini, diamanti, e perle, dono di Enrico III Re di Francia.

L'anello d'oro con diamante quadro brillante nel mezzo, quattordici altri d'intorno è dono del Canonico Quarantotto.

Altro anello d'oro, con rubino quasi rotondo, brillato, e contornato da due giri di 32 diamanti brillanti, dono di D. Marianna Montalto, Principessa Arianello nel 1754.

Altro anello d'oro, con un solo grosso diamante quadro di fondo, dono di un Conte di Collalto.

Altro confimile, dono della Signora Chiara Cauzzi Maggi di Cremona nel 1758.

Due corone reali in lastra d'oro, una per l'immagine della Madonna, e l'altra al Bambino, ornate di perle tonde, e 184 diamanti legati in oro, dono di Caterina di Brandeburgo, Princ. di Transilvania.

Un masso naturale di miniera in forma di piramide, in cui si scuoprono 42 pezzi di smeraldo grandi, ed 85 di minor grossezza, dono presentato da D. Antonio Fosco Vicerè di Napoli, a nome del Re Cattolico Filippo IV.

Al-

Altro masso artificiale, composto di Marchesita, e 72 smeraldi, con 300 minori; dono del Card. Ginnafi Incentiere, navicella, e cucchiarino d'oro, lavorato a ramicelli, frondi, e chiande di quercia, dono di Francesco Maria II Duca di Urbino.

Altro incentiere d'argento in parte dorato, che nel so-
perchio forma un ghiandone dentro a tre rami, e
tutte di quercia, donò Guidobaldo II Duca d'Urbino.

Una macchina in forma di gabinetto, composta di eba-
no, ornata di varie statuette, ed altri ornamenti
d'argento, con la pietà nel mezzo miniata, e chiu-
sa in cristallo, dono di Clemente VIII.

Una corona reale con 304 diamanti, ed 22 rubini, uno
scettro con 22 diamanti, e 57 rubini, il tutto d'oro
dono di Cristina Alessandra Regina di Svezia.

La colomba, due corone, e lampadino, pendente da tre
catene d'oro, dono del Principe D. Cammillo Pan-
filj. La Colomba di getto, smaltata in bianco, tie-
ne nel petto un grosso smeraldo quadro bislongo,
con le arme intagliate, ed il nome del detto Prin-
cipe. Porta nel becco una ramicella d'olivo, fre-
giata di otto smeraldi, e le foglie smaltate di ver-
de; vi si contano in tutto perle 221, rubini 208,
diamanti 138, smeraldi 51, opali 17, zaffiri 4, gra-
nate 2, ed un giacinto.

Il Paliotto di tela d'argento, color turchino, semina-
to di perle e diamanti, legati in varj riporti, e
castoni d'oro, donò l'infante di Spagna, moglie
dell' Arciduca Alberto.

L'anello d'oro con un smeraldo, e sei diamanti, do-
nò il Marchese Spada.

Il Signor Agostino Marinoni donò un collo di cinque
fili di perle.

Un paio di orecchini d'oro e cristallo cedrino, 3 anelli con
smeraldi, altro anello con rubino, e sei diamanti,
dono di una divota per mano del P. Davis.

Altro paio di orecchini con due perle grosse a ciasche-
duno, dono della Contessa di Verva.

Il pezzo d'oro sporco, come si cavò dalla miniera, do-
nò un Ambasciatore straordinario di Portogallo.

Un

- Un cuor d' oro, tempestato di molti rubini, donò il Conte Fosfanta Governatore di Milano.
- Il cameo di pietra sardonica, che rappresenta Giulio Cesare, donò il Duca di Baviera.
- Un gioiello in figura d' occhio di gatto, orlato di diamanti e rubini, dono di un Signor Palatino Polacco.
- Il Nettuno e due delfini d' oro, guarniti di diamanti, e rubini è dono di persona incognita.
- Un orecchino d' argento in forma di fiore, con diamante lavorato a gocce, sostenuto da una picciola mano, dono della Contessa Galvèz.
- Un quadretto con un marco d' oro smaltato e fiori di rilievo, ornato di molti diamanti, dono della Duchessa Pasquale Aragonese.
- La Croce da petto, ed un collo di 80 diamanti, dono della Principessa Pio di Ferrara.
- La pietra Bezoar donò il P. Alonso Mesa.
- La Croce di smeraldi lavorati in oro, col suo nastro, è dono del Conte Antonio di Ferrara.
- Un gioiello quadrangolo, con nastro cadente, pieno di diamanti e smeraldi, dono della Sig. Caterina Baldesi.
- Altro gioiello maggiore con topazio orientale, pendente da una collana d' oro, dono del Signor Giambattista Pecorini Veneziano.
- Il collo di perle orientali, dono della Signora Cecilia Sanguinacci.
- Un anello d' oro, con tre grossi diamanti di fondo, dono del Conte Niccola Olini Africano.
- Un gioiello di smeraldi, e nel mezzo una Concezione d' oro, o due orecchini di smeraldi, dono del Principe di Castellanetra.
- Altro gioiello in forma di cuore, cinto, e coronato di smeraldi, e diamanti, con la Croce in smalto di S. Giacomo in mezzo, dono del Marchese di Arellano.
- Una Croce d' oro, con pietestallo smaltato, ornata di quattro grossi giacinti orientali, e nove rubini, dono di persona incognita.
- Una scattola d' oro, rotonda smaltata, con dentro un S. Giorgio a cavallo, guarnita di smeraldi e rubini dono del Principe Baden.

Un

Un cuor grande d' oro col nome augustissimo di Gesù, formato di diamanti, dono di Enrica Maria Regina d' Inghilterra.

La Galera d' oro, smaltata, con remi, vele, farte e tempestata di diamanti, e perle, donò la Principessa di Masselt.

Una Croce di cristallo di monte, col Crocifisso d' oro ornata di diamanti, e perle, dono della Contessa Bublei di Montalto.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XIII.

Un fanciullo in atto di correre, con piedestallo, il tutto di getto d' argento, dono della Principessa Angiola Colonna Borghese.

Un Calice d' argento, oltre la coppa tutta di getto, lavorato a rilievo di fogliami e figure, con arme al piede, e questa iscrizione: *Francesco Tomacelli Cibo*.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XIV.

Un Ostensorio d' argento di getto, la di cui impugnatura è un Angelo in piedi, riccamente ornato di due smeraldi grossi, ed altri cinque minori, due grossi rubini, tre grandi zaffiri turchini, un grosso amatista, 52 perle, e 196 diamanti, dono di Maria Casimira Regina di Polonia.

Due fasce, o siano corone d' oro, una maggiore dell' altra, contenenti 32 diamanti di fondo, 48 rubini 10 smeraldi, 109 perle, dono della Principessa di Transilvania Ragoschi.

Un Calice d' oro con 33 diamanti di fondo, 63 rubini, dono dell' Imperator Ferdinando II.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XV.

Una medaglia d' oro, con quattro diamanti, e quattro rubini, che rappresenta da una parte la SANTA CASA, e dall' altra l' arme del Cardinal Truxes, suo dono.

Un Anello d' oro, con grosso diamante quadro di fondo, dono del Doge Carlo Doria.

Altro anello d' oro, con grosso diamante gruppetto di acqua quasi cristallina, dono del Conte Francesco Liechtenstein Canonico della Metropolitana di Salisburgo.

Altro Anello d' oro, con grosso diamante in mezzo, e 20 altri d' intorno, e 19 nel cerchio, tutti di fondo quadri, dono di Casimiro Rè di Polonia.

- Altro anello d' oro , con grosso diamante quadro di fondo dono di Benedetto , e Veronica Delfin Veneti .
- Al ro pur d' oro , con diamante grosso nel mezzo , e sei minori ai lati , quadri di fondo , dono del Cardinal Altieri , Protettore di SANTA CASA .
- Altre con grosso diamante in forma di cuore , dono del Marefciallo Vitri
- Altro con grosso diamante cedrino , quadro nel mezzo con altri 11 intorno , dono della Contessa Susanna Polissena di Martinez , nata Contessa Diecristain .
- Altro con grosso brillante tondo , color di paglia , contornato da altri 26 piccioli , dono del Principe D. Grolamo Giustinizni , Romano , con testamento .
- Altro con grosso diamante di mezzo , contornato da altri diamantini tutti brillantati , donò il Comend. d' Affe .
- Una Croce d' oro , con 21 diamanti grossi , e tre grosse perle , pendenti a goccia , dono del Marchese Martinengo di Brescia .
- Il gioiello d' oro , con perla pendente al piede , e 39 rubini , è dono del Duca Alberto di Baviera .
- Altro gioiello d' oro , in forma di fiore , che contiene 37 rubini , e 12 diamanti , dono del Duca di Baviera .
- Un cinto d' oro da cappello , guarnito con 124 diamanti , dono del Duca di Baviera .
- La Croce d' oro , con cinque croffi diamanti ovati , è dono del Cardinal Pignatelli , ricevendo in Loreto la berretta Cardinalizia .
- Altra Croce d' oro , ornata di sei grossi smeraldi quadri , e 15 diamanti , dono di Monsignor Cammillo Paolucci di Forlì , Nunzio straordinario di Polonia .
- Un' aquila , con due teste , sotto corona imperiale , e tofone pendente a piede , tutta d' oro di getto , ricoperta di 398 diamanti di fondo , de' quali 37 sono grossi ed uno assai grande nel mezzo , dono della Imperatrice Maria , Madre di Leopoldo I .
- Il gioiello d' oro , con tre ordini di diamanti , donò D. Maria Vargas Spagnuola .
- Un Drago d' oro , con una collana , ornata di molti diamanti , dono del Duca di Baviera .
- La Croce di smeraldo , con tre perle pendenti , è dono del medesimo Duca .

Così

Così il gioiello d'oro in forma di stella tutta di diamanti. Così pure altro gioiello in forma di rosa, tutto di diamanti, legati in oro.

La Croce d'oro con cinque grossi diamanti è dono del Signor Ercole Visconti.

Un anello d'oro, con grosso diamante rotondo, dono del Signor Giuseppe Annone Milanese.

Altro simile, dono del Signor Udratico Grassi, Bavaro.

Una collana d'oro, dono della Marchese Negroni Imperiali

Un nastro d'oro, pieno di perle, e rubini, dono della Signora Caterina Centoventi.

Una Croce grande di smeraldi, con tre diamanti invece dei chiodi, dono dell' Abate Ettore Riccardi.

Un anello di diamanti quadri, dono di Sufanna Polissena, Contessa di Martinitz.

Altro Anello d'oro, con tre diamanti di fondo, dono del Duca di S. Pietro.

Altro con grosso zaffiro turchino, ornato di diamanti, dono della Signora Paola Lercari Spinola.

NEL CREDENZONE DELLA LETTERA E.

Una Croce di ebano, con Crocifisso d'oro, smaltato bianco, con guarnimenti, e piedestallo d'oro, ed ornata di granate sardoniche, e cristalli di Monte.

Due candieri d'ebano, con ornamenti d'oro, e pietre preziose, dono del Card. Andrea d' Austria.

Altra Croce grande d'ebano, con Crocifisso, ed ornamenti d'argento, con piedestallo simile con varie statuette di alcuni Angioli, della B. Vergine, e degli Evangelisti, e l'arma di Clemente VIII, dono del medesimo Pontefice.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XVI.

Un cuore d'argento dorato, sostenuto da due Angioli pure d'argento.

Due Calici d'argento dorati di singolar fattura.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XVII.

Un Calice d'argento dorato, con riporti, che rappresentano vari Misterj della Passione, con un arma a piedi à questa iscrizione: *Sigismundus Carolus Comes Rari Canonicus Salisburgensis*.

Una Croce di lastra d'oro, smaltato nero, con suo titolo

E

tolo

colo pur d' oro, fregiato di 29 diamanti di fondo, ed ornato di 45 rubini; tre chiodi d' oro, e per teste tre diamanti di fondo. Il monticello rappresentante il Calvario è d' oro smaltato in bianco e turchino; vi è pure un antro in prospetto, figurato il sepolcro ornato di rubini, e da un cantola Vergine col Salvator morto d'oro variamente smaltato, dono di Rodolfo Barone di Teussembach.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XVIII.

Un libretto a gita di uffiziolo d'oro, smaltato a basso rilievo, di varj colori, con un cameo grande ovato da una parte, e dall'altra una rosa di nove diamanti, e 24 rubini. con le armi di Lorena, ed il nome della Principessa Enrichetta, suo dono.

La collana, e stella d'oro, guarnite di 129 diamanti è dono del Conte Martinitz, e sua Consorte.

Due occhi smaltati al naturale in lastra d'oro, contornati di 84 diamanti, e nastro di 34. Pende dai medesimi un cuor d'oro, guarnito di 12 grossi diamanti, che aprendosi mostra l'arme ed il nome di Cristina Francesca di Savoia, di cui è dono.

Un gioiello ovato d'oro, e nel mezzo un grosso zaffiro turchino, con 96 diamanti, posti a tre ordini in giro, dono del Conte di Pegna Aranda.

Altro gioiello d'oro con 21 diamanti, e 35 rubini, è dono della Principessa Triulzi.

Una Croce d'oro con grosso diamante di fondo in mezzo ed altri 12 d'intorno distribuiti, e tre pendenti a goccia a' piedi, dono del Principe Dietrichstein.

Un tolon d'oro, che nel suo nastro tiene un grosso zaffiro bianco quadro, dono del Principe Santacroce.

Un quadretto rettangolare di agata orientale, e raggi intorno con diamanti, nel mezzo l'immagine della Madonna di Loreto in rilievo, dono di Madama Margherita Regol Francese.

Un gioiello d'oro, tempestato di molti diamanti, e cinque perle pendenti, dono di una divota persona.

La Croce di diamanti, con perle pendenti, è dono del Duca di Baviera.

Un gioiello d'oro contornato di diamanti, ed il nome
di

di Gesù, formato pur di diamanti, dono del Serenissimo Ferdinando di Polonia.

Un cuore picciolo d'oro, con grosso diamante in mezzo, dono della Principessa di Rosano.

Altro cuor d'oro, con smalto vermiglio, ed un grosso diamante in mezzo, dono del Conte Filippo di S. Martino.

Il piede d'oro, con grosso diamante, donò il General Sula.

Due fibbie di manigli, tempestate di perle e diamanti, dono della Signora Marianna Lanzeoragucca.

Una gressia perla, contornata, e legata in oro, dono del Conte Marino Ondedel di Pesaro.

Un filo di perle ritorte, e legate in oro, dono della Signora Landi Veneziana.

NEL CREDENZONE DELLA LETTERA F.

Un Piviale, una pianeta, due tunicelle, due stolle, tre manopoli, un velo da Calice, una borsa, un sopralegivo, un paliotto, due cuscini d'Altare, ed una coperta da Messale, di teletta bianca d'argento a fiori e fogliami d'oro, e coralli, dono del Principe d'Avellino.

La lampada d'argento, dorata, e guarnita di coralli donò il Principe di Castelforte.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XIX.

Una statua della Vergine col Bambino in piano d'argento, e pietestallo d'ebano, con Cherubini pure d'argento, e varj riporti, dono del Consigliere Virgilio Groschedel Bavaro.

Un Calice, oltre la coppa tutto d'argento di getto, lavorato a bassi ed alti rilievi di varie figurine, specialmente nella impugnatura la Natività del Salvatore, donò la Marchesa Vittoria Popoli.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XX.

Una Croce, e due candellieri di diaspro di Boemia, con molti ornamenti d'oro, dono del Principe e Principessa di Liechtenstein.

Una tavoletta Gloria, col Lavabo, ed In principio d'argento, con l'arma del Principe di Castelforte, del quale è dono.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XXI.

Una collana, con una gioja d'oro, tempestate di 701 diamanti dono dell'Elettor di Colonia.

Il gioiello d' oro a due ordini, arricchito di 131 diamanti è dono della Contessa Galassi di Boemia.

Altro nastro d' oro, da cui pende un gioiello similmente d' oro con l' immagine della B. Vergine da una parte, e dall' altra di S. Teresa, ornato di perle, dono della Contessa Chiazza.

Una Venere d' oro, con tre alamari, due nastri, o nodi paffanti, una fiamma, e tolonge a piede, ornata ogni cosa di undici grossi, 131 piccioli smeraldi, due grossi diamanti, con altri 384 minori, e 48 rubinetti, dono Domenico Garaffa, Duca di Maddaloni.

Un tolon d' oro, con attaccag'ia, e nastro pure d' oro guarniti di 48 diamanti brillanti, dono del Principe Santacroce.

Una Croce d' oro con 6 amatisti, guarnita di diamanti, e 3 perle orientali, dono della Contessa Leoni Veneziana.

Il triangolo di diamanti è dono del Sig. Petriz Inglese.

Un nastro d' oro, ornato di perle, dono di D. Giovanni d' Errera, consigliere del Re di Napoli.

Altro d' argento, con nove diamanti, e una pendente perla, dono del Sig. Pierantonio Salvi Romano.

NEL CREDENZINO DELLA LETTERA G.

Una Croce, due candelieri, una calderuola, e due ampolline, di cristallo di Monte, dono del Card. Madrucci.

Uno tergino quadr. bislungo, tutto composto d' ebano e di specchi e colonnette scanellate di cristallo di Monte, con incassatura, capitelli, e bali d' oro, smaltito a varj colori. e 54 grossi smeraldi, 56 rubini, e 70 ranci orientali, dono di Donna Cristina Granduchessa di Toscana.

Una Croce, due candelieri, una bacinella, due ampolline, una calderuola ed aspersorio di cristallo di Monte, con Crocifisso, e varj ornamenti quasi tutti di getto dorati, dono del Duca di Mantova.

Altra Croce di cristallo di monte, col Crocifisso, e fornimenti d' argento di getto, dono del Cardinale Masséo Barberini, che Pontefice si chiamò Urbano VIII.

Altra di quattro pezzi eguali di diaspro orientale, con riperti, e fornimenti d' oro, ornati di smalto, rubini, tpinelle fardoniche, e piede di cristallo di monte, contornata d' oro smaltato, del Duca di Baviera.

- Altra di cristallo di monte, con Crocifisso, guarnita d'argento, e base ovata, donò il Card. d' Aragona.
- Altra di cristallo di monte, con varj fornimenti, e base d'argento dorato; una pisside simile gioiellata, e 4 candelieri, dono della Duchessa Virginia Saveili.
- Altra pure di cristallo di monte, con Crocifisso di getto, ornamenti, e sopraposti d' oro; due candelieri ed ampolline simili, guarnite d' oro, dono del Cardinal di Lorena.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XXII.

- Una statua d' argento di Maria Vergine col bambino in braccio, posta a sedere sopra una nube contornata di raggi, con due piccole statue, rapp. e. entanti S. Rota e S. Domenico, il tutto d' argento.
- Due candelieri d' argento, quasi tutti di getto, lavorato a figurine, e bassi rilievi, dono di Ermanno degli Attimi.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XXIII.

- Una Croce, e piedestallo di ebano, con Crocifisso di oro di getto, smaltato bianco, ed ornata d' oro, con 24 diamanti, 13. smeraldi, 17 rubini, un amethysta, una granata, 37 perle, e nel detto piedestallo due spiche d' oro, con opali, rubini, e smeraldi in forma di grani, dono di Madama Isabella Arciduchessa d' Austria, Duchessa di Mantova.
- Un Calice d' oro, con cherubini, e varj Misteri della Passione, con arma di una volpe ed iscrizione: *Staforte*, pesa una libbra nove once, e sei ottavi.
- Mezzo cuore sopra veluto nero in un quadretto d' argento dorato, dono del Signor Abate Chère.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XXIV.

- Una collana d' oro, con 40 grolle perle guarnita, e 103 diamanti, dieci dei quali sono molto grossi, e di fondo, donò l' Imperatrice Anna.
- Un gioiello, con 158 diamanti e il ritratto della Regina di Francia Maria de Medicis è suo dono.
- Il ritratto del Marchese del Vasto, incassato d' oro, con 8 diamanti e 32 rubini, suo dono.
- Un gioiello ovato d' oro, che forma allo intorno una corona di spine, e nel mezzo una colonna con la

corona di sopra, ed una Croce pendente al piede, con 157 diamanti, dono del Marchese Serra.

Una gargantiglia d'oro, composta di 35 pezzi ed i 373 diamanti, dono di D. Giambattista Borghese Principe di Sulmona.

Un tofon d'oro, pendente da due nastri un sopra all'altro, ornati di 262 diamanti, e 36 rubini, dono di D. Baldassarre Mendoza Spagnuolo.

Un alamaro d'argento, con una rosa, 9 grossi smeraldi e 68 diamanti, donò il Principe diebstain.

Una Croce d'oro, guainata di diamanti: formano la Croce sei amethysti e tre perle, dono della Contessa Leoni Veneta.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XXV.

Una Croce d'argento con Crocifisso d'oro, due Candelieri d'argento dorati, interzati di lapislazuli, ed altri ornamenti d'oro, dono del Cardinal Borghese, protettore di SANTA CASA, e pesa libbre 60.

Altra Croce assai alta, con Crocifisso ed otto candelieri grandi d'argento indorati, peso di libbre 134., dono di Ferdinando Carlo Duca di Mantova.

Una Croce di lapislazuli, incassata in ebano con Crocifisso ed ornamenti d'argento dorato, e diverse gioje, dono del Principe Carlo Barberini.

Dieciotto candelieri d'argento, del peso di libbre 59. dono della Casa Contarini Veneziana.

Un vestito della B. Vergine d'argento a martello, sigillatavi nel mezzo la Città di Ferrara, ed in fine al lato sinistro il Cardinale Aldobrandini, che fatto Pontefice si chiamò Clemente VIII.

Un semibusto d'argento, rappresentante S. Cecilia con iscrizione al piedestallo: *Gregorius a VVisentbara Cathedralis Hiperboli Decanus anno 1727*, di libbre 35.

Riposte in busta di pelle, foderata di veluto verde trovavi una bacinella d'oro, e due ampolline di cristallo, legate in oro, le donò una Principessa di Napoli.

IN ALTRI DIVERSI CREDENZINI.

Un calice d'oro, di alto, e basso rilievo, con varie figure, oltre tre immagini a piede sedenti, che rappresentano le tre teologali virtù; vi è ancora la

sua

- sua patena d' oro , del peso di libbre otto , oncie sette , e sei ottavi , che donò Clemente XIII.
- Altro d' argento , effigiato di varj misterj , ed istrumenti della passione , frammezzo a testine rilevate di cherubini , dono di Monsignor De Carolis.
- Altro con spighe e grappoli di uva , dono di Giardino di Nola nel 1758.
- Altro confimile donò Monsignor Carlo Maria Pianeti , Vescovo di Larina .
- Altro quasi tutto di getto , ornato di statuette , rappresentanti il Salvatore , la Vergine santissima e varj alti Santi , dono di Donna Isabella Tolsa Dorra , Duchessa d' Evoli .
- Altro di argento con coppa , e sottocoppa di oro di getto , ed a basso rilievo gl' istrumenti della Passione di Nostro Signore , pesa libbre tre ed oncie 11.
- Una patena d' oro , pesa oncie cinque , ed ottavi tre .
- Un Calice d' oro con foglie , e grappoli d' uva , col piede a forma di rosa , dono del Cardinale Portocarrero .
- Altro Calice , e patena d' oro , ornato di teste di Cherubini , e nel piede tre statue , che rappresentano la S. Vergine sopra la SANTA CASA , S. Giuseppe , e S. Giambattista , del peso di cinque libbre , oncie otto , ed un ottavo e mezzo , dono di Donna Enrica Caraccioli , Principessa di Ardore .
- Altro Calice d' argento dorato e lavorato a basso rilievo di festoni , ed Angioletti con varj istrumenti della Passione di Gesucristo , pesa libbre quattro , dono de' Principi di Santobuono nel 1755.
- Altro Calice d' argento dorato , di singoiar lavoro , dono del Duca Salviati nel 1765.
- Una Pianeta nobile di Stoffa di Francia con fiori d' argento ed oro e seta , dono dell' Emò Sig. Cardinal Canale dell' anno 1767.
- Due Candelieri d' argento a tre lumi per ciascuno del peso di libbre 8 , dono del Sig. D. Grafrancesco d' Almanza del Messico mandato nel 1768.
- Un Anello con bello , e grosso brillante , dono del Signor Conte Ippolito Turconi di Milano del 1768.
- Una Lampada d' argento di ammirabil lavoro tutto a

martello del peso di libbre 25 oncie 4, dono lasciato in Legato della fu Signora Contessa Antonia Breiner nata Contessa d' Harac di Vienna in Austria dell' anno 1769.

In altri luoghi del tesoro vi sono mappe, piante di città, pacchi d' argento lavorato, cioè = Recanati, Castelfidardo, Fermo, Sarnano, Ascoli, e la Bastiglia di Parigi, Milano, la presidenza di Montalto, Nanci capitale della Lorena, Aosta nel Piemonte, *Elfas Zaberni, o Taberna Alsacia*, Bologna, e Montefanto; tutti doni consecrati a Maria Vergine per divozione o per voto.

Vi è ancora in un cassone una pianeta di lama d' argento, e due tunicelle consimili ricamate d' oro, dono di una persona Moscovita.

Un camisce di pietra detto Amianto, che s' imbianca facendolo ardere, nè si consuma.

NEL ALTARE DEL TESORO.

Un paliotto d' argento di getto, che in tre quadri frammezzati da quattro colonne rappresenta a destra la Nunziata, a sinistra la Visitazione, e nel mezzo la SANTA CASA.

Due gradini d' argento, con le basi laterali, che servono col detto paliotto nelle maggiori solennità all' Altare della Santissima Nunziata.

Due torcieri grandi d' argento del peso di 212 libbre, dono del Cardinal Altieri protettore della SANTA CASA.

Altri due più piccioli in gran parte di getto, di 128 libbre, dono del Conte Massimiliano Valdestain.

Altri due di libbre 73, donò il Cardinale Aldobrandini.

Due statue grandi d' argento, che rappresentano la Principessa Adelaide Duchessa di Baviera, e pesa 179 libbre. L' altra del Conte Giangiorgio Clari Barone di Boemia, e pesa libbre 188 e mezza.

Vi è una pittura singolarissima della Natività della B.V. opera di Anibale Caracci, e dono di persona divota.

Altra della Beata Vergine. San Giuseppe, ed il Salvatore nel Presepio di Betlemme, opera di Rafaele d' Urbino, dono del Signor Girolamo Luterio Romano.

Altra pure famosa dell' Annunziata di Federico Baroccio.

Mol-

- Moltissime altre eccellenti pitture di famosi autori, donò l' Abate Raffaelli Canonico di Cingoli.
- Sopra la porta del Tesoro vi sta appesa una Scielda da una catena d' argento, con l' impugnatura ed il fidero di lastra d' argento dorato, e riporti di verde antico, ornato di 118 smeraldi e rubini, 161 turchine, con tracolla a passamano d' oro e sera rossa, con due fibbie ed attaccaglie d' argento dorato con 12 turchine.
- Nello stesso sito vi è pure pendente una Galera, timone, 31 banchi, due antenne, fiamma picciola d' argento, 28 remi con punte d' oro; Caisco a poppa, due cannoncini pure d' argento, di getto, con altre tre fiamme, e bandiera da poppa di lastra d' oro, che donò il Granduca di Toscana.
- Vi si trovano altre moltissime gioje, che per non essere di grande considerazione si tralasciano di descrivere, per non recar tedio a' leggitori.

CAPITOLO XXV.

Delle Cappellanie, e Messe, che si celebrano nella SANTA CASA, co' nomi de' loro fondatori.

- L**'Augustissima Casa d' Austria tiene un Cappellano con carico di dir Messa tutti i giorni per la famiglia reale.
- La Serenissima Casa di Baviera tiene due Cappellani, con obbligazione di Messa quotidiana.
- La Serenissima Casa Farnese tiene un Cappellano, con obbligazione di dir la Messa ogni settimana.
- La Serenissima Casa di Sassonia tiene un Cappellano, con obbligazione di tre Messe ogni settimana.
- Il Re di Francia tiene un Cappellano, con obbligazione di una Messa quotidiana, due delle quali si celebrano all' Altare di Sant' Anna.
- Ogni anno li 26 Agosto si fa solenne in onore di S. Inigi Re di Francia, con assistenza del Capitolo, Magistrato, due cori di musica, e sparo di cannoni ec all' Altare della Santissima Annunziata, annesso alla SANTA CASA.

Più

Più, ogni primo Sabato del mese una Messa solenne in musica, con l'assistenza del Capitolo pel Re e famiglia Reale.

La Serenissima Republica di Venezia tiene un Cappellano, con l'obbligazione di una Messa quotidiana.

Più, dodici Messe cantate all'anno, una per ciaschedun mese, con l'assistenza dell'Illustrissimo Capitolo.

La Serenissima Casa di Baviera, oltre dei due sopradetti Cappellani paga una Messa quotidiana.

Francesco Maria Duca d'Urbino lasciò una Messa quotidiana.

Cosmo III Granduca di Toscana lasciò per l'anima sua una Messa quotidiana.

Francesco Loredano Doge di Venezia fondò una Messa quotidiana per l'anima sua.

Margherita d'Austria, Duchessa di Parma, fondò per l'anima sua una Messa quotidiana.

Dorothea Principessa di Linchtstun lasciò pure per l'anima sua una Messa quotidiana.

L'Eccellentissima Casa Peretti paga una Messa quotidiana.

L'Illustrissimo Signor Francesco Maria Onorati lasciò dieci Messe quotidiane per l'anima sua.

L'Eminentissimo Cardinale di Spagna Portocarrero lasciò fondate 335 Messe all'anno per l'anima sua.

Nota. Altre diverse Cappellanie si trovano, con l'obbligazione di celebrare per le Cappelle di questo Santuario, come per esempio.

La Casa d'Arco una Messa quotidiana all'Altare della Ss. Nunziata.

Ogni giorno una Messa per l'Eccelsa Casa Vastavillani all'Altare della Ss. Concezione.

Ogni giorno due Messe pel Cardinale di Gioiosa.

Una Messa quotidiana per la Duchessa d'Aiguillon, celebrata da un Sacerdote a sua nominazione.

Ogni giorno due Messe pel Fratello Luigi di Sant'Antonio eremita di Besanzone, celebrate da due Cappellani.

Cappellania, o sia Benefizio, sotto il titolo di S. Maria del Soccorso, col peso di una Messa ogni settimana, e sei annue di requie all'Altare di Sant'Anna, &c.

PRE-

P R E C E S

*Quotidianæ, quæ dicuntur in Sacrosancta
Disparæ Domo Lauritana.*

Antiph. Hæc est Virga in qua nec nodus originalis,
nec Cortex actualis Culpæ tuit.

✠. In Conceptione tua, Virgo immaculata fuisti.

✠. Ora pro nobis Patrem, cujus Filium peperisti.

O R E M U S.

DEus, qui per Immaculatam Virginis Conceptionem
dignum Filio tuo habitaculum præparasti, quæsumus,
ut qui ex morte ejusdem Filii tui previta, eam
ab omni labe præservasti; nos quoque Mundos ejus in-
tercessione ad te pervenire concedas. Per eundem Chri-
stum Dominum nostrum. ✠. Amen.

O Sanctissima Virgo Maria, Mater Dei salus omnium
in te sperantium, fons misericordie, gratiæ, &
salutis, per inefabilem gratiam, quam accepisti ab Uni-
genito Filio tuo Domino nostro Jesu Christo, quando sa-
lutata hic ab Arcangelo Gabriele. & ommunrata virtu-
te Altissimi, illum concepisti, & Verbum caro factum
est in utero tuo purissimo; oro te tu, lex ne desinuas
me in præsentis necessitate, sed exaudi me, & interce-
de pro me, o dulcissima Virgo Maria, Mater Dei, & Mi-
sericordiæ. ✠. Amen.

O Sacrosancta, & inclita Virgo Maria, Cœli, & Ter-
ræ Regina, omnium ad te clamantium refugium,
per illud magnum gaudium, quo es consolata, quando
in Sacra hac Domo Creatorem omnium Creaturarum in
tuo sancto utero digna fuisti concipere, sis consolatrix
famulorum tuorum, & apud eundem tuum, & Dei na-
tum Unigenitum Jesum Christum humani generis spem, &
virtutem advocata, ut ad Dei voluntatem omnes actus
suos dirigant, ab insidiis inimici, & ab omnibus malis
liberentur, perpetuæ damnationis sententiam evitant,
ac cum suis fidelibus ad æterna gaudia in Domo Dei te-
liciter valeant pervenire. ✠. Amen.

ORA-

ORAZIONI

*Alla Santissima VERGINE MARIA da recitarsi
in onore della di Lei Santa CASA
di Loreto.*

I.

Vergine Santissima Madre di Dio MARIA, per quella vostra somma Carità, e Misericordia, colla quale vi moveste a volere onorare, e benedicare la nostra Italia colla Venuta in essa della vostra Santa CASA, quale rendesse in ogni tempo celebre a tutte le Nazioni del Cattolico Mondo per i prodigj, grazie, e benedizj, che in questa a larga mano dispensate, e con tal modo ricevete noi nella vostra potentissima protezione; vi supplichiamo, Benignissima Madre, che vi degnate riceverci sotto il vostro valevole Patrocinio, affinchè abbiamo sempre a vivere, e morire nella grazia del vostro Divinissimo Figlio, e poi lodarvi in gloria per una perpetua Eternità. *Ave Maria &c.*

II.

Vergine Santissima Madre di Dio MARIA, per quelle gratissime Visite, che riceveste nella vostra Santa CASA dagli Angeli Santi, per quel saluto, che vi portò nell' istessa l' Arcangelo Gabriello, e per la Venuta dello Spirito Santo, che in questo Luogo riempì l' Anima vostra d' ogni celeste grazia; vi supplichiamo umilmente a degnarvi d' intercedere per noi appresso l' unigenito vostro Figlio, acciò visiti, ed illumini l' Anima nostra colla Divina sua grazia, perchè da quella sempre efficacemente ajutata, cammini con sicurezza nella perfetta osservanza de' suoi Comandamenti, per arrivare poi alla Luce dell' eterna gloria, ove lodi, e benedica Voi in tutti i Secoli. *Ave Maria &c.*

III.

Vergine Santissima Madre di Dio MARIA, per quella grazia, che riceveste nella vostra Santa CASA di concepire nelle vostre purissime Viscere il Figlio di Dio; e per quelle fatiche, e sudori, che tolleraste fra quelle mura col vostro Santissimo Sposo Giuseppe in gloria dell' Eterno Padre, e servizio del suo, e vostro Unico Fielio; Vi supplichiamo ad impetrarci grazia di essere fatti degni di concepire spiritualmente l' istesso nell' Anima nostra, e che in avvenire ogni nostro pensiero, parola, ed opera sia sempre ordinata in gloria di Dio, e Vostra, acciò siate con Lui lodata, e benedetta in Cielo, ed in Terra ne' Secoli. Amen. *Ave Maria &c.*

COLLOQUIO.

Chi mai potrà, o gran Vergine, rendervi grazie proporzionate alla grandezza del dono a noi fatto della Vostra Santa CASA, in cui Pura, ed Immacolata nascete, foste allevata da' vostri Santi Genitori; ed annunziata dall' Angelo Gabriello. concepiste per opera Divina l' Eterno Verbo, vero Figliuolo di Dio, e Figliuolo vostro! O felicissima Casa, che a tal Madre, e a tal Figlio desti ricetto, stata sempre da' Santi, da' Sommi Pontefici, e da Principi Cristiani, e Fedeli di quasi tutto il Mondo con somma riverenza venerata, ed arricchita per il Divin Verbo, che in Te fu già concepito, e per le continue grazie, che in Te da Dio il Mondo riceve per mano della sua Santissima Madre! ancor io con tutto il mio spirito sebbene lontano. Ti riverisco, ed umilmente prostrato adoro la Beatissima Vergine, ed il suo Figliuolo Gesù Cristo Signor nostro, che in Te abitarono. O Suprema Regina del Cielo, Avvocata, e Signora Nostra, volgete, vi prego verso di noi gli occhi vostri pietosi, mirate i nostri molti bisogni spirituali, e temporali, e per le grazie, e favori, che Voi riceveste in questa Santa CASA impetratemi dal vostro Figlio il perdono de' miei peccati la perseveranza finale nel bene, e nelle vere Virtù, e finalmente il contento di potervi cogli Angioli, e Santi lodare in Cielo per una perpetua eternità. Amen.

Di poi reciteranno le Litanie della B^{ta} VERGINE.

LITANIE DELLA BEATA VERGINE MARIA

*Che si recitano tutte le sere, e solennemente tutti li Sab-
bati si cantano nella Santa Casa di Loreto.*

K Yrie eleison.
Christe eleiton.

Kyr'e eleison.

Christe, audi nos.

Christe, exaudi nos.

Pater de Cœlis Deus, Mi-
serere nobis.

Filli Redemptor Mundi Deus,
Miserere nobis.

Spiritus sancte Deus, Mife-
rere nobis.

Sancta Trinitas unus Deus,
Miserere nobis.

Sancta Maria, ora pro nobis.

Sinca Dei genitrix,

Sancta Virgo virginum,

Mater Christi,

Mater divinæ gratiæ,

Mater purissima,

Mater castissima,

Mater inviolata,

Mater inemerata,

Mater amabilis,

Mater admirabili,

Mater Creatoris,

Mater Salvatoris,

Virgo prudentissima,

Virgo veneranda,

Virgo prædicanda,

Virgo potens,

Virgo clemens,

Virgo fidelis,

Sub tuum præsidium &c.

¶ Ora pro nobis sancta Dei Genitrix,

¶ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

O R E M U S.

D *Fut, qui Beatæ Mariæ Virginis Domum per Incarna-
ti Verbi mysterium misericorditer consecrasti, eamque
in sinu Ecclesiæ tuæ mirabiliter collocasti: concede, ut se-
grégat a tabernaculis peccatorum digni efficiamur habita-
re. Deus Satus tuus. Per eundem &c.*

Speculum justitiæ,
Sedes sapientiæ,
Causa nostræ lætitiæ,
Vas spirituale,
Vas honorabile,
Vas insigne devotionis,
Rosa mystica,
Turris davidica,
Turris eburnea,
Domus aurea,
Federis arca,
Janua Cœli,
Stella matutina,
Salus infirmorum,
Refugium peccatorum,
Consolatrix afflictorum,
Auxilium Christianorum,
Regina Angelorum,
Regina Patriarcharum,
Regina Prophetarum,
Regina Apostolorum,
Regina Martyrum,
Regina Confessorum,
Regina Virginum,
Regina Sanctorum omnium,
Agnus Dei, qui tollis pec-
cata mundi, parce no-
bis Domine.
Agnus Dei, qui tollis pec-
cata mundi, exaudi &c.
Agnus Dei, qui tollis pec-
cata mundi, miserere &c.

Ora pro nobis.

Ora pro nobis.

TAVOLA

DE' CAPITOLI,

CHE SI CONTENGONO NELL' OPERA. .

Della Città di Loreto , e sua regione Cap. I. pagina 5.

Relazione della Santa Casa della gran Madre di Dio Maria Vergine adorata in Loreto Cap. II. pag. 8.

Degli ornamenti, doni, e splendori di Santa Casa, qualità, e decoro del Santuario Loretano Cap. III. pag. 12.

De' primi abbozzi ed abbellimenti della Santa Casa Cap. IV. pag. 13.

Del Sacro Tempio Lauretano da' sommi Pontefici eretto Cap. V. pag. 14.

Abbellimenti della Chiesa Lauretana Cap. VI. pag. 15.

Sacreffie e guardarobbe di Santa Casa Cap. VII. pag. 19.

Dell'apparecchio de' marmi e scultori per l'ornamento della Santa Cappella Cap. VIII. pag. 20.

Della incrostatura de' marmi eretti d' intorno della Santa Casa Cap. IX. pag. 21.

De' Quadri, Statue, ed Effigiate Marmi Capit. X. pag. 22.

Residuo de' concii, e spese fatte ne' Marmi Cap. XI. pag. 26.

Della

Della nuova disposizione della Santa Casa e sue misure
Cap. XII. pag. 27.

Disposizioni e misure della Santa Casa 'Nazarena Lau-
retana Cap. XIII. pag. 28.

Delle pitture con la quale venne adornata , e si trovano nella
Santa Casa Cap. XIV. pag. 30.

De' metalli , e bronzi di Santa Casa Cap. XV. pag. 31.

Delle fabbriche , ed edifizj della Santa Casa Cap. XVI.
pag. 34.

Del Palazzo Appostolico Loretano Cap. XVII. pag. 36.

Acquedotti e fontane di Santa Casa Cap. XVIII. pag. 37.

Delle grazie solite operarfi dalla Vergine Lauretana Cap.
XIX. pag. 38.

Doni , de' quali resta arricchita la Santa Casa di Loreto
Cap. XX. pag. 39.

Voti preziosi offerti alla Santa Casa Cap. XXI. pag. 42.

Delle lampade d' oro dentro la Santa Casa Cap. XXII.
pag. 47.

Delle lampade d' argento Cap. XXIII. pag. 49.

Doni qualificati , che si conservano nella Sacrestia maggiore
del Tesoro di Santa Casa Cap. XXIV. pag. 51.

Delle Cappellanie , e Messe , che si celebrano nella Santa Casa
co' nomi de' loro fondatori Cap. XXV. pag. 73.

Orazione alla Santissima Vergine MARIA da recitarfi
in onore della di Lei Santa CASA di Loreto pag. 76.

I L F I N E.